

RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA

a cura di MAURO CRISTOFANI

(Con le tavv. XXXIX-XLIX f. t.)

REDATTA CON IL CONCORSO DEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Questa puntata della Rivista esce notevolmente diminuita nel numero delle schede rispetto all'entità di quanto è stato pubblicato in precedenza dal momento che motivi editoriali hanno costretto a ridurre il pur ricco materiale giunto in redazione, che sarà pubblicato nella prossima annata di Studi Etruschi.

Nella cinquantina di schede che vengono pubblicate fanno spicco diverse iscrizioni arcaiche (nn. 25-29) di tipo dedicatorio e con nomi di vasi-contenitori già conosciuti come θina e θafna. Notevole è anche il nucleo di iscrizioni ' rupestri ' di Castro (nn. 16-22) che si aggiungono alle poche finora note (ad es. CIE 5878) così come le grandi epigrafi funerarie incise su sarcofagi del tardo IV secolo da Cipollara (nn. 23-24). Sempre fra le iscrizioni funerarie di età ellenistica spiccano anche alcuni testi della necropoli vulcente di Mandrione di Cavalupo (nn. 12-15), felicemente recuperati in un manoscritto, e numerosi altri inediti o corretti rispetto a precedenti edizioni, da Volterra e da Chiusi (nn. 1-11, 31-42, 48-49).

Alla puntata hanno collaborato Marisa Bonamici, G. Colonna, Marina Cristofani Martelli, Claire De Ruyt, A. Maggiani, M. Michelucci, Maristella Pandolfini Angeletti, G. Polidori, G. Proietti e lo scrivente.

PARTE I

(Iscrizioni inedite)

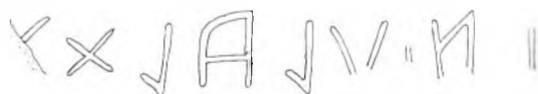
VOLATERRAE

Nell'ambito del lavoro preparatorio alla redazione del 'corpus' delle urne volterrane, di cui sono già usciti due volumi (cfr. *CUE*, 1 e 2) il secondo dei quali dedicato a una parte delle urne del Museo Guarnacci, è stata promossa una campagna di revisione delle iscrizioni i cui primi risultati sono già stati resi noti (cfr. *REE* 1974, 233-237, e 306-332). Questa puntata, che accoglie iscrizioni inedite (nn. 1-9) e correzioni a epigrafi già contenute nel *CIE* (nn. 32-42), esaurisce tutto il materiale conservato nel Museo Guarnacci.

1 - Coperchio in alabastro (alt. m. 0,44; $0,95 \times 0,28$) conservato nel Museo Guarnacci di Volterra, sala VIII, inv. 170. Proviene dai fondi settecenteschi della collezione. Raffigura un defunto velato e coronato che regge nella mano d. un *rython* ad avancorpo di cavallo e nella s. l'ansa di un piccolo poculo. Frammentario.

Il coperchio, quasi certamente pertinente, è attribuito a una cassa nel cui rilievo è rappresentato un corteo di magistrato (da ultimo R. LAMBRECHTS, *Essai sur les magistratures des républiques étrusques*, Bruxelles 1959, p. 159 sg., n. 23, tav. 27 con lett. prec.). Databile alla fine del II secolo a. C.

Sul plinto, molto corroso e praticamente mancante nel settore a destra, sono visibili i resti di un'iscrizione (alt. lett. mm. 30-35):



[---] × × ulal XX [---]

Le lettere che rimangono sono relative alla parte finale del metronimico e alla cifra indicante l'età del defunto.

MAURO CRISTOFANI

2 - Urna in alabastro, con scena di congedo; sui fianchi, a s., un servo con bisaccia; a d., un demone femminile (BR.-KÖRTE, III, LXXV, 13). Museo Guarnacci, inv. 118.

Dimensioni: coperchio: 0,49; $0,80 \times 0,29$. Cassa: 0,46; $0,86 \times 0,28$.

Il coperchio, quasi certamente pertinente, appare di particolare antichità, sia nella tipologia del recumbente a torace scoperto, sia nello stile della figura, costruita per volumi distinti e faticosamente articolati. Si può proporre una cronologia nella prima metà del II sec. a. C.

Sulla fronte dell'urna, accanto ai personaggi principali, si conservano sul fondo del rilievo tracce di quattro iscrizioni, dipinte in nero, con vernice quasi completamente caduta, finora non rilevate; h. lettere, mm. 12/15 (tav. XXXIX).

a) A d. del cavaliere incedente verso il centro della scena, che trattiene per le redini una seconda cavalcatura (tav. XXXIX).

vel:ceulna

b) A s. del personaggio maschile stante al centro, sull'asse della fronte, che, in seminudità eroica, solleva il braccio d. in un gesto di saluto verso il cavaliere (tav. XXXIX).

L'iscrizione appare di lettura estremamente problematica; in sede iniziale, le tracce che restano fanno pensare a un *h*, uno ϑ o anche a *ce*; la seconda lettera può essere *u* o anche χ , dato che sembra di intravedere un trattino verticale, a vernice assai più diluita; la terza lettera sembrerebbe un *a*, di forma tuttavia lievemente diversa da quelli delle altre iscrizioni; ma potrebbe trattarsi di un'altra lettera, ad es. *r*. Si osserva infine un breve trattino obliquo in basso, immediatamente adiacente al presunto *a*.

Sebbene non sia possibile, dato il pessimo stato di conservazione, privilegiare una lettura rispetto all'altra, tuttavia qualche probabilità può essere attribuita alla lezione *hu*[---] o anche, ma più difficilmente, a *ce χ a*[---]. Sembra invece si debba escludere, sulla base delle esigue tracce superstiti, quella che parrebbe la lettura più ovvia e soddisfacente, cioè *clan*.

c) Sopra al personaggio femminile, che pone il braccio d. sulla spalla della figura precedente (tav. XXXIX):

*ati
nacna*

Delle prime tre lettere non si conserva che la parte inferiore.

d) Sopra il cavaliere a d., completamente ammantato e velato, incedente verso il centro (tav. XXXIX):

apa nacna

La parte superiore delle lettere è stata anche qui quasi completamente asportata dalla corrosione del bordo della cassa; la lettura deve considerarsi tuttavia, anche per il confronto con la *c*), praticamente certa.

Dal punto di vista paleografico, l'iscrizione appare confrontabile, per il tipo di punteggiatura e per la forma delle lettere (in particolare il *n* con traversa quasi orizzontale), con un notevole gruppo di epigrafi incise su coperchi di urne e su sculture, di cronologia alquanto alta, databili nel corso del II sec. a. C. (cfr. ad es. *CIE* 56, 76, 79, 91, 93, 97, 117).

L'iscrizione n. 1 conserva il nome della gens, *ceulna*, già noto a Volterra nell'epigrafe, di epoca però assai tarda (inizi del I sec. a. C.), *CIE* 65.

Particolare interesse rivestono le iscrizioni *c*) e *d*). Nessun dubbio sulla identificazione, a suo tempo ottenuta sulla base dell'epigrafe dedicatoria della tomba dei *Clavtie* a Cerveteri (cfr. M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 79 sgg.; H. RIX, in *Kadmos* X, 1971, p. 169 sgg.), di *ati* = "madre" e *apa* = "padre". Sulla storia della questione e sulle diverse interpretazioni che soprattutto il secondo termine ha subito, cfr. A. J. PFIFFIG, in *BNF* VI, 1971, p. 36 sgg. Il nuovo documento, che associa i termini a personaggi ben definiti, costituisce, laddove ve ne fosse ancora bisogno, una conferma definitiva ai risultati ottenuti.

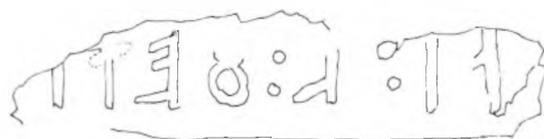
Più problematico il significato di *nacna*, associato ad entrambi gli appellativi. Mi pare che l'ipotesi Pfiffig (*Ein Opfergelübte an die etruskische Minerva* Wien 1968, p. 85 sgg.), *nacna* = "gross" / "hoch", abbia notevoli possibilità di correttezza e possa ricevere anch'essa una conferma proprio dal monumento volterrano, dato che qui per la prima volta, di fronte alle numerose attestazioni di *ati nacna* (*TLE*² 87, 95, 122, 138), il termine compare come appositivo di *apa*; avremmo pertanto una formazione come francese "grand père" / "grande mère", tedesco "Grossvater" / "Grossmutter".

Il problema più complesso è certamente costituito dall'iscrizione apposta accanto al personaggio centrale, che è di lettura estremamente incerta. Non vi è dubbio che a questo personaggio, insieme a *vel ceulna*, compete il ruolo più importante nell'ambito della scena: esso occupa infatti una posizione dominante, impostato com'è esattamente sull'asse della fronte; è l'unico in seminudità eroica ed è il solo a rivolgere il saluto al cavaliere che sopraggiunge.

Dato il carattere della scena, che in base alle altre iscrizioni sembra coinvolger personaggi della stessa famiglia, dovrà probabilmente ipotizzarsi, nell'iscrizione *b*), la presenza o di un *praenomen* o di un appellativo che qualifichi, nell'ambito familiare, il personaggio. In questa prospettiva, e tenendo presente una delle possibilità di lettura segnalate sopra, si potrebbe forse pensare al singolare dell'appellativo indicante "figlio" di cui è attestato, come è noto, soltanto il plurale *husur* o *husiur* (*TLE*² 568, 209, 887, 889, 891).

3 - Coperchio di urna in alabastro; recumbente femminile, in tunica e mantello, con specchio a cerniera nella d. Incompleta all'estremità s., che era lavorata a parte, e fortemente corrosa, soprattutto nella parte centrale del plinto. Dimensioni: 0,44; 0,53 × 0,27. Museo Guarnacci, inv. 258.

In base alla tipologia e allo stile, il monumento è databile nella seconda metà del II sec. a. C. (cfr. A. MAGGIANI, *Contributo alla cronologia delle urne volterranne: i coperchi*, in *Mem. Lincei*, VIII, XIX, 1976, p. 22 sgg., «gruppo B»). Nella parte s. del plinto, resti di iscrizione incisa e rubricata; h. lettere mm. 20. (*tav.* XXXIX):



[---]ei:v:feti[---]

Il gruppo *feti*[---], che segue il patronimico, può essere interpretato o come metronimico (*feti*[*ui*al] o come cognomen (*feti*[*ui*]); in quest'ultima ipotesi si potrebbe anche pensare a una [*ceicn*]ei *feti*[*ui*], cioè a un membro della gens titolare del noto ipogeo, scoperto nel 1785 (*CUE* 1, nn. 33-44, p. 37 sgg.; *CIE* 38-41; 93; 130-31; 155).

Dal punto di vista paleografico, l'iscrizione si inserisce puntualmente in un ampio gruppo di epigrafi, la maggior parte delle quali sono incise su coperchi dello stesso tipo (cfr. MAGGIANI, *art. cit.*, p. 6 nota 6).

4 - Coperchio di urna in tufo; recumbente maschile, in tunica e mantello. Il monumento è inseribile nel «gruppo luvisu 2» (MAGGIANI, *art. cit.*, p. 38 sgg.) e databile nella seconda metà del II sec. a. C. Dimensioni: 0,36; 0,57 × 0,18. Museo Guarnacci, inv. n. 570. Lettere incise, con tracce di rubricazione, alte mm. 17/20. (*tav. XLI*):



l̥s. vete. a

Paleograficamente l'iscrizione, caratterizzata dalla forma peculiare delle lettere e, soprattutto, dall'interpunzione, costituita da un trattino obliquo, trova puntuali riscontri nelle iscrizioni incise sui coperchi dei «gruppi luvisu 1 e luvisu 2» (cfr. ad es. *CIE* 44, 82-83; *St. Etr.* XLI, 1973, p. 285, nn. 32-33) e nel coperchio di olla ancora dalla tomba dei *lusivu* (*CIE* 84).

Il gentilizio, diffusissimo nel territorio senese (ipogeo gentilizio a S. Quirico, *CIE* 178-201), perugino (ipogeo del Palazzone, *CIE* 3836-44) e chiusino (*CIE* 2167, 2169-70, ecc.), è attestato a Volterra una sola volta dall'iscrizione su olla (*vete* o *vetiu tutnal*), menzionata da L. LANZI, *Saggio di lingua etrusca*², Firenze 1825, II, p. 363, nota 364, come proveniente dall'ipogeo dei *ceicna fetiu*. Un *Vettius* sull'ossuario Guarnacci, n. 6 (*CIE* 77), rinvenuto nel 1861.

5 - Coperchio di urna in alabastro, con recumbente maschile velato, acefalo, con kantharos nella d. (Volterra, Museo Guarnacci, inv. n. 277). Stilisticamente il monumento appare vicino al «gruppo luvisu 2», e pertanto databile nell'avanzata seconda metà del II sec. a. C. Dimensioni: 0,25; 0,63 × 0,195.

L'iscrizione, dipinta in rosso sul plinto, con caratteri alti mm. 25/28 e con tratto molto sottile, è quasi completamente svanita. (*fig. 1, tav. XL*)

× [.] *rutl̥ni. arntal. h̥e* × *la*[---] ××

Della prima lettera visibile, pertinente al praenomen, non si conserva che una minuscola traccia nella parte inferiore del plinto; si intravede un brevissimo trattino sicuramente obliquo, che può far pensare a un *s*.

La lettura del gentilizio appare quasi certa; della quarta lettera si riconosce infatti, pur con qualche difficoltà, l'attacco inferiore della barretta obliqua. *Rutni* è attestato a Volterra nella nota iscrizione su stele, CIE 101 (TLE² 382); si tratta di una forma in *-i* dall'arcaico *rutelna* (Volsinii, CIE 4952), come *suplini* da *supelna*, *amni* da *amana*, ecc. (cfr. RIX, *Cognomen*, p. 298). Per quanto riguarda il metronimico, non mi pare possibile tentarne la restituzione; estremamente difficili appaiono infatti le forme *hevla*[—], *hecla*[—] entrambe graficamente possibili in base alle tracce visibili della terza lettera.

6 - Coperchio di urna in alabastro (Volterra. Museo Guarnacci, inv. n. 434); recumbente maschile velato e coronato, con rhyton ad avancorpo equino nella d. Il coperchio appare inseribile nell'ambito dei gruppi idealizzanti (MAGGIANI, *cit.*, p. 32 sgg.; M. NIELSEN, *The Lid Sculptures of Volaterran Cinerary Urns*, in *Acta Finlandiae* V, 1976, p. 301 sgg.), e pertanto databile agli inizi del I sec. a. C.

Iscrizione dipinta in rosso, con tratto molto largo; vernice in parte caduta e in parte obliterata da incrostazioni calcaree. Tracce di completamento in stucco; h. lettere mm. 35/40 (fig. 1, tav. XL):

v . velu.v.cneuna[l—]

Lettere di forma accurata ed elegante (cfr. in particolare la *u*, con traverse arcuate), strettamente confrontabile con le iscrizioni incise sui coperchi della stessa classe.

Del praenomen si conserva soltanto un breve tratto della presunta barretta inferiore, simile, nella forma, a quella del patronimico, anche se notevolmente più inclinata.

Il gentilizio, che come è noto è una tarda formazione in *-u* da *vel*, come *velsuru*, *serturu*, *thuceru*, *aulu*, *aniu* (sulla questione, RIX, *Cognomen*, p. 181), era già attestato a Volterra, al femminile, nell'iscrizione CIE 158 (TLE² 391). Il metronimico appartiene alla nota gens volterrana dei *cneuna*, il cui ipogeo, scoperto intorno alla metà del '700 (MAGGIANI, *art. cit.*, p. 7 sg.), ha fornito cinque iscrizioni (CIE 67-71).

7 - Coperchio di urna in alabastro. Volterra, Museo Guarnacci, inv. n. 418. Recumbente maschile velato, con patera nella d. e rhyton ad avancorpo equino nella s. Stilisticamente inseribile nel gruppo idealizzante e databile agli inizi del I sec. a. C.

Pesantemente corroso. Dimensioni: 0,47; 0,78 × 0,18.

L'iscrizione era in parte incisa su un sottile strato di stucco, oggi in massima parte perduto; tracce di rubricazione; h. lettere mm. 30-35 (fig. 1, tav. XL):

v××.puiñ[-].×.arnt×e.×.×. [—]

L'iscrizione, dato il pessimo stato di conservazione, è di lettura estremamente dubbia. In sede iniziale sembra di riconoscere traccia di tre lettere, la prima delle quali potrebbe essere *v*; forse deve essere ipotizzato l'ovvio prenome *vel*, scritto per esteso, malgrado la rarità di una tale grafia nell'ambito dell'epigrafia volterrana contemporanea. Il gentilizio, se l'interpretazione dei pochi

tratti superstiti è esatta, è certamente da integrare in *puina*, ben noto a Volterra (CIE 52, tre volte). Segue poi il patronimico, forse *a* piuttosto che *v*, dato che la traversa superiore presenta all'estremità un accenno di curvatura verso il basso. Il termine che segue, se la breve traversa obliqua che si scorge in basso è da attribuire alla quarta lettera, è restituibile forse in *arnile*, noto come gentilizio nel senese (Castelnuovo dell'Abate, CIE 345-49) e nel chiusino (CIE 1748-50), ma qui usato come cognomen. Malgrado la notevole somiglianza, sembra da scartare la suggestione che viene dal confronto con il *v. puina. arnial* di CIE 52, a 8, a meno che non si debba supporre (e l'ipotesi non sarebbe del tutto infondata, cfr. anche n. 37) che l'iscrizione tracciata « sopra » lo strato di stucco presentasse delle varianti, anche notevoli, rispetto ai segni che hanno inciso l'alabastro. Segue ancora una lettera incerta, forse *r*; si riconosce infine la parte superiore di un'asta verticale, apparentemente fornita di una traversa (forse accidentale).

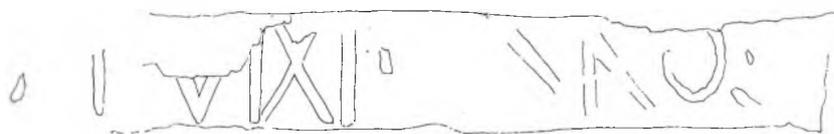
Pertanto, pur con la cautela che lo stato di conservazione e la mancanza del metronimico, davvero singolare, comportano, la lezione che qui si propone è la seguente:

v(el?). puin[a]. a. arnt[l]e. r. L[---]

8 - Coperchio di urna in alabastro. Volterra, Museo Guarnacci, inv. n. 711. Recumbente maschile velato, con dittico nella d. Dimensioni: 0,335; 0,763 × 0,24.

La scultura è inseribile nel tardo «Dyptich Group» (NIELSEN, *art. cit.*, p. 362, n. 6).

Sul plinto, iscrizione dipinta con vernice rossa, in gran parte caduta; h. lettere mm. 45 (tav. XL):



[---]. vixit [an]nos[---]

9 - Coperchio di urna in alabastro. Volterra, Museo Guarnacci, inv. n. 480. Recumbente maschile velato, con rotulo nella d. Il coperchio è inseribile nell'ambito dei più tardi gruppi volterrani, come il precedente (NIELSEN, *art. cit.*, p. 336, n. 16, fig. 10).

Iscrizione dipinta in nero sul plinto; vernice quasi completamente scomparsa. h. lettere, mm. 25 (tav. XL):

[.]Re[---] C.f. S[.]r[.] vix[---]

Le scarsissime tracce che rimangono della prima lettera farebbero pensare a C; se questo era il praenomen, per il gentilizio si può forse supporre un'integrazione in *Re[sius]*, noto a Volterra in un'iscrizione latina su cinerario marmoreo, CIL XI, 1741.

ADRIANO MAGGIANI

CLUSIUM

In occasione del convegno « *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche* », tenuto a Siena dal 27 al 30 aprile 1976 (cfr. gli atti, Firenze 1977, p. 93 ss.), sono stati ripresi in esame da chi scrive alcuni corredi tombali con urne di vecchio rinvenimento scoperti nel territorio di Chiusi. Delle iscrizioni sulle urne esaminate, le due seguenti risultavano praticamente inedite, una terza (cfr. *infra*, n. 44) era stata edita più volte, ma sempre con letture errate o imprecise. Le urne sono conservate attualmente nei magazzini del Museo Archeologico di Firenze; le fotografie, eseguite a luce radente e, per l'iscrizione n. 10, anche con pellicola all'infrarosso, sono dovute all'abilità di Roberto Magazzini, fotografo della Soprintendenza Archeologica della Toscana.

10 - Cassa di urna cineraria di terracotta esibente sulla fronte il mito del c.d. « fratricidio tebano » nello schema a cinque personaggi fra due pilastri a lesena, fornita di coperchio a forma di kline con unico cuscino su cui è recumbente una figura femminile. Dimensioni: lung. cm. 58,2; largh. cm. 28,8; alt. cm. 39. Proveniente da tomba a camera in località Casaccia contenente al momento della scoperta altre cinque urne, oggi disperse. Scavo 1911. La tomba fu parzialmente pubblicata da D. Levi (*La tomba della Pellegrina a Chiusi*, in *RIASA* III-IV, 1931-32, pp. 9-13 con l'urna in oggetto alla fig. 5), ma senza documentazione epigrafica. L'urna è databile nel primo quarto del II sec. a. C. Sul bordo superiore della cassa, su fondo coperto da un'ingubbiatura biancastra, è dipinta a vernice rossa l'iscrizione (alt. lettere mm. 23-26; fig. 2, tav. XLI):

ϑana : cainei : am*x*iϑesa :

quasi certamente da integrare in

ϑana : cainei : am[r]iϑesa :

Formula onomastica con prenome, gentilizio, gamonimico ed interpunzione a due punti, ripetuta anche dopo l'ultimo nome.

Dell'iscrizione fu data una corsiva ed imprecisa lettura dal Thimme (J. THIMME, *Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage der Hellenistischen Zeit*, II, in *St. Etr.* XXV, 1957, p. 90).

Il gentilizio femminile *Cainei*, dal « Vornamengentile » *Cae*, associato frequentemente al prenome *ϑana*, è estremamente diffuso nel territorio di Chiusi, anche se è presente in tutta l'Etruria settentrionale (cfr. RIX, *Cognomen*, pp. 218, 225 ss.). Il gamonimico documenta per la prima volta al maschile il gentilizio *Amriϑe*, sinora attestato nelle forme femminili *Amriϑi* (CIE 2032) / *Amriti* (CIE 1407) e *Amriϑial* (CIE 2030-2031; 3048-3050), tutte da Chiusi. *Amriϑe* fa parte del gruppo di nomi di derivazione etnica: in esso sarebbe documentato il nome della città umbra di Ameria (RIX, *cit.*, p. 234; cfr. anche SCHULZE, *ZGLE*, pp. 121, 558).

Scrittura regolare, con le accennate difficoltà di lettura dovute al dilavamento e ad una scheggiatura. Gamonimico con spaziature interletterali di ampiezza doppia rispetto a quelle nel prenome e nel gentilizio, col fine, parzialmente riuscito, di colmare l'intero campo di scrittura.

AGER CLUSINUS: *Chianciano*

11 - Coperchio di urna cineraria in alabastro con figura femminile recumbente recante nella mano destra il ventaglio; fortemente corroso in tutta

⊖ A 2 3 ⊙ | " Ⓜ A: IAKMH: AKIA ⊙

10

A 2 V J 3 7: I M Q ↓ A V: J 3 7

44

A 2 I H Q ↓ A M A | " | A J 7

11

M A B: J A I ↓ J 3: J M O D A J: O D A J: 2 A M I D A

23



M A J: J A O D A J: 2 J A 1 A 1: J A O D A J: 2 A M I D A O D A J
A 2 I H Q ↓ A M A | " | A J 7

24



fig. 2 - Ager Clusinus, 10, 44 e 11; Cipollara, 23 e 24.

la parte superiore e dilavato sull'intera superficie. Pertinente al coperchio è una cassa, anch'essa molto corrosa, con il mito di « Oreste e Pilade contro le Furie ». Dimensioni: lung. cm. 51,5; largh. max. cons. cm. 21; alt. max. cons. cm. 33. Proveniente da tomba a camera; acquistato col resto del corredo, di cui fa parte anche l'urna n. 44 (cfr. *infra*, p. 309), nel 1888 dal Museo Archeologico di Firenze per interessamento di L. A. Milani. Inv. n. 73727. Databile nell'ultimo ventennio del III sec. a. C. Dell'urna è un breve cenno nel citato articolo del Levi (in *RIASA* III-IV, 1931-32, p. 33).

Sulla parte anteriore della kline è incisa in caratteri alti mm. 30 l'iscrizione (fig. 2, tav. XLI):

plax[---]ia naχrnisa

La formula onomastica è difficilmente integrabile, data l'ampiezza della lacuna, dovuta alla corrosione della pietra. Lo spazio a disposizione e le tracce di lettere conservate ai margini della lacuna stessa permetterebbero, a titolo di ipotesi, l'integrazione *pl[ncur]ia* forma femminile di *Plancuri*, gentilizio attestato anche con funzioni di cognomen nella regione di Chiusi (*CIE* 2576-2580; cfr. SCHULZE, *ZGLE*, pp. 69, 320; RIX, *Cognomen*, pp. 202, 209). Il gamonimico è riferito al gentilizio del marito, *Vel Naχrni* (cfr. *infra*, scheda n. 44). *Naχrni* è attestato nell'agro chiusino nelle forme *Naχrnisa* (*CIE* 2874) e *Naχrnial* (*CIE* 4862; cfr. anche SCHULZE, *ZGLE*, p. 576 e T. KLUGE in *St. Etr.* X, 1936, p. 245).

MAURIZIO MICHELUCCI

VOLCI

Nell'archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana ho ultimamente rinvenuto un importante manoscritto inedito, nel quale F. Marcelliani descrisse le risultanze degli scavi da lui condotti nella necropoli di Mandrione di Cavalupo, risultanze sinora note soltanto da sommarie rassegne curate dal Marcelliani stesso e da W. Helbig, in *Bull. Inst.* 1879, pp. 137 sgg.; 1880, pp. 148 sgg., 209 sgg.; 1884, pp. 169 sgg.

In tale manoscritto, intitolato « Illustrazione della pianta topografica di una parte della Necropoli Vulcente nel mandrione di Cavalupo presso il famoso etrusco ponte dell'Abbadia: proprietà di S. E. il Sig^r Principe Don Alessandro Torlonia nel Principato di Musignano scavata da Francesco Marcelliani con ordine dell'Eccellenza suddetta », è, fra l'altro, ricopiato il testo di quattro iscrizioni che non mi risultano finora note, nonché quello del sarcofago *CIE* 5246 e dello specchio DE SIMONE, *Entleh.*, I, p. 53 = GERHARD, *ES*, V, 118. La pianta cui il ms. si riferisce è quella pubblicata da F. MESSERSCHMIDT, *Nekropolen von Vulci* (*JdI*, XII Ergänzungsheft), Berlin 1930, Beil. I, il quale, p. 21, nota 2, asserisce appunto che l'originale è conservato presso il Museo Archeologico di Firenze.

12 - A p. 4 del manoscritto Marcelliani è riportata l'iscrizione

ΑΑΑΕΥΕΕ

che era « scolpita sulla porta di una cella... cioè alla 2^a porta a manca di chi entra » della tomba A, che constava di « undici ambienti cioè: una sala, quattro stanze per lato e due piccoli loculi di fronte ove erano deposti i migliori oggetti ».

Questa tomba è chiamata anche « Del morto pietrificato », perché « alla quarta stanza » della parete a s. dell'ingresso « fu rinvenuto un cadavere pietrificato sulla panchina. Con esso, fu trovato un vaso ed altre suppellettili pietrificati tutto un masso cristallino con una tartaruga. » La descrizione così prosegue: « Nel centro della sala sul soffitto vi è una buca quadrilunga che dall'interna volta partendosi, v'è a cessare alla superficie del suolo esterno. Ha la grandezza di m. 1,10 per 0,70. Alcuni buchi ai fianchi del taglio, a guisa di scala, servono per scendervi e salirvi allorché dovevasi deporre un cadavere. Questa buca era chiusa da grossa lapide di nenfro e sopra di essa una scilla sculta nella stessa pietra. ...Questa tomba dette dei vasi figurati di stile campano. »

Il testo tradito è evidentemente mal trascritto, poiché non consente una lettura soddisfacente e attendibile (*erzeana*); lo abbiamo tuttavia qui riportato per completezza documentaria, nell'eventualità che possa in futuro essere rintracciato.

13 - A p. 11 è esaminata la « Tomba R. Del sasso scritto. Questa tomba ancora come la sopra descritta [si tratta della tomba Q, circa la quale Marcelliani annota « ...viene a dritta di chi entra una stanza con panchina rivolta. Un grande sasso quadrilungo di ciotto nenfro è situato avanti le due tombe principali, esso porta una scritta che mal distinguesi ».] aveva un sasso scritto le di cui lettere presso a poco sono queste

... <AMVAI7E>>

Essa è composta: della solita sala, un tombino e sei tombe due per lato e due di fronte con panchine, come al disegno interno.

I vasellami ivi trovati sarebbe un ripetere le cose consimili alle altre tombe. Aveva ancora la buca di tumulazione già descritta ».

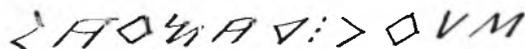
Nel testo in esame, certamente frammentario, è riconoscibile il gentilizio *scevi* (cfr. CIE 2072, 2079, 3418) in forma possessiva femminile: può trattarsi del gentilizio di una defunta in una formula, diffusa a Vulci, del tipo [*eca šuđi...*] *sceviał mas*[---] o di un metronimico. Le tre lettere che seguono potrebbero ricondursi, se pure ipoteticamente, al cognome *masu* (RIX, *Cognomen*, p. 153), presente anche in area meridionale (CIE 5585).

14 - Nelle pp. 34-36 del documento sopra citato è tracciato il rapporto di scavo della tomba n. 18 o « Tomba dei Leoni », costituita da un *dromos* lungo m. 8,50 dal quale si accedeva, tramite una porta a sesto arcuato e un cunicolo lungo m. 3,40, a un grande vestibolo su cui si aprivano quattro camere nella parete destra, altrettante in quella sinistra e due altre, più grandi, nella parete di fondo. Il Marcelliani afferma di avere perduto le misure prese al momento dello scavo, ma descrive abbastanza dettagliatamente le strutture in pietra e le sculture rinvenute sparse nella tomba. Credo opportuno trascrivere il testo concernente queste ultime, per il notevole interesse che questa testimonianza riveste in rapporto ai documenti plastici vulcenti di età postclassica: « Sulla strada un dado alto m¹ 1,20, largo 0,59. Ha base e cornice ed i quattro specchi delle faccie sono più rilevati da una fascetta che li circonda. Sullo spianato della parte superiore vi è un buco quadro, ove stava un grosso giglio di nenfro. Una ruota il cui giro è di m. 3,75, dello spessore di 0,36. È convessa e bucata nel cen-

tro come il dado, ove doveva stare qualche cosa [si tratta di uno di quei basamenti circolari del tipo pubblicato in *St. Etr.* XXXI, 1963, p. 198 s., nn. 22, 25, tav. 31 a-b]. Una colonnetta alta 0,44 per 0,28 di diametro, su cui era collocato un giglio egualmente di nenfro. Diverse basi scorniciate su cui doveva essere qualche cosa. Un'altra più grande ruota formata in sei pezzi che s'innestano insieme e la parte superiore è scorniciata attorno la ruota. Dentro il primo ambiente vi trovai due mensole di nenfro, scorniciate nel davanti e di fianco. Sono lunghe m. 0,75 larghe 0,25 e alte 0,38. Una di queste rappresenta una testa femminile ... adorna di pendenti e perle, inanellate le trecce che scendono fino alle spalle raccomandata ad una specie di diadema. L'altra mensola è una testa maschile con orecchie e corna d'ariete. ... Molti nenfri con belli ornati dipinti in rosso. ... Buona scultura di tutto, e così di quattro Leoni, due grandi e due più piccoli. Giacciono sdraiati sulla base, e con testa ritta e rivolta come se guardassero la tomba [tipo non ignoto alla scultura funeraria vulcente post-classica: cfr. W. L. BROWN, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960, pp. 152 ss.]. Una grandissima ed erta lastra di bianco marmo porta scolpito in rilievo un grosso genio alato. Questo è uno scalpello eccellente, ma la lastra è rotta. Dirò che le ruote erano tutte bucate nella parte convessa, o a buchi tondi o quadri, ed in essi buchi erano posti tanti tappi, di forma quadra, conica, tonda, ovale etc.

Altrettanto cospicuo risulta il corredo, comprendente ceramica a figure rosse, a vernice nera e suddipinta, « molte anfore », « alcuni pettini d'avorio », un rhyton a testa di negro, una cista bronzea con presa a figura di Eracle, uno specchio con « incise due figure », un « candelabro con piedi di caprio, l'asta a spiraglio e colombe al piattello », ecc.

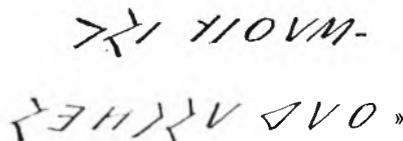
I pezzi iscritti, che più da vicino ci interessano in questa sede, erano: una « base oblunga, scorniciata », recante « questa iscrizione incisa »



È probabilmente da completare [eca] *śuθi* ; *ramθas*[---?] o piuttosto:

[---] *śuθ*[i]c ; *ramθas*[---?]

15 - « Un altro cippo, come il dado [ossia quello, anepigrafe, trovato nel *dromos* e descritto in precedenza, uno dei cippi a dado tipici delle necropoli vulcenti], ma scritto



È da leggere probabilmente [eca] *śuθi* ×××(×)sc
[vel] *θurus caes*

La parte più incerta di questo testo potrebbe essere integrata *h[e]lsc*, basandosi su CIE 5311 (*murai śeθra helsc*), formula caratteristica di Vulci, discussa da M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXXI, 1963, p. 198. Ammettendo che il testo sia da leggere [eca] *śuθi h[e]lsc* [vel] *θurus caes*, il titolare dell'iscrizione sarebbe fornito di un 'Vornamengentile'.

MARINA CRISTOFANI MARTELLI

AGER VOLCENTANUS: Castro

Nell'agosto 1965, lavorando nel sito etrusco divenuto Castro, la missione archeologica belga, diretta dal Prof. Franz de Ruyt, aveva già notato la presenza di lettere etrusche incise sulla parete est di una strada abbandonata, profondamente tagliata nel tufo e comunemente chiamata « La Cava » (figg. 3). Le difficoltà d'accesso al luogo e l'altezza impressionante delle iscrizioni hanno costretto allora a rinviarne l'esame. La « Cava di Castro » fa parte di una strada ancora poco nota che univa Vulci alla città etrusca vicina chiamata più tardi Castro. La rupe nord del fiume Olpeta fu tagliata, per una lunghezza di 81 m. e un'altezza che raggiunge più di 20 m., allo scopo di facilitare la discesa verso il guado del fiume, unico accesso da questa parte della città sita in cima alla rupe opposta.

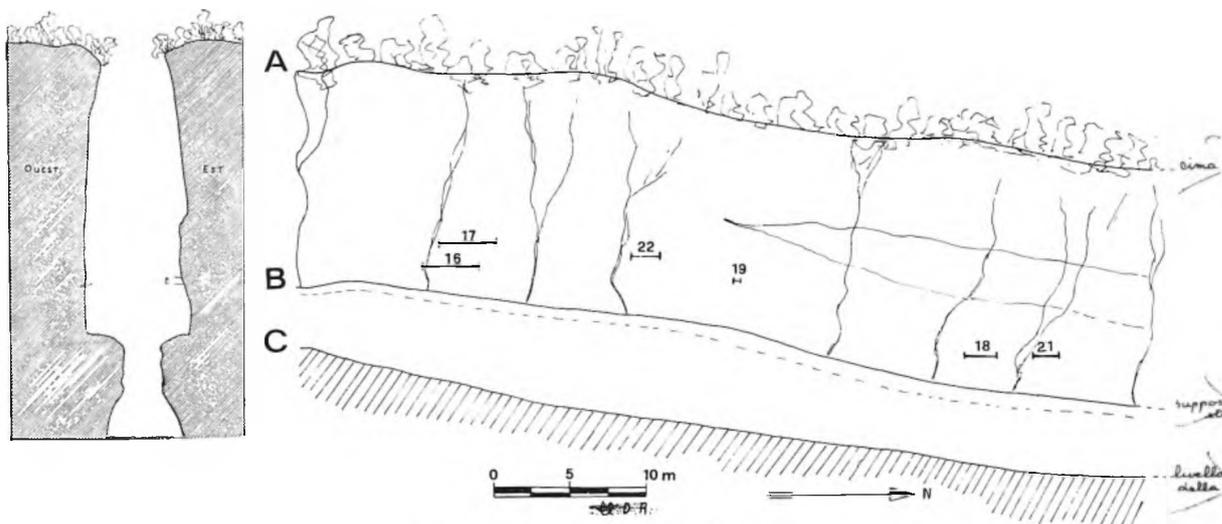


fig. 3 - Castro, Tagliata da « La Cava »

Nell'inverno 1972, durante un'esplorazione nel sito, furono scoperte altre iscrizioni sulla parete ovest e nel marzo 1973 ne furono eseguite le prime fotografie. Un lavoro preciso di trascrizione fu allora progettato e venne compiuto dalla scrivente durante il mese di agosto 1973, nel quadro di una missione archeologica dell'Université Catholique de Louvain. Questo lavoro di trascrizione fu eseguito con la massima obiettività possibile. I segni tagliati nel tufo con una punta furono ricalcati senza alcuna pretesa di voler distinguere questa o quella lettera. Le letture qui proposte e la divisione delle parole rimangono pertanto ipotetiche e lascio agli specialisti i problemi interpretativi.

Le iscrizioni incise sulla parete ovest sono collocate in tre gruppi di due iscrizioni: 16 e 17 sono distanti 8,25 m. da 18 e 19; 20 e 21 sono a 14,50 m. dal gruppo 18 e 19 (fig. 2).

Devo ringraziare particolarmente l'amico Jacques Ghesquière che mi aiutò in questo lavoro paziente ed anche pericoloso. Ringrazio inoltre gli altri amici che hanno conosciuto le prime difficoltà dell'impresa: la dott. Christiane Del-

place, il prof. Amar Mahjoubi e il dott. Bernard Van den Driessche. Sono molto riconoscente al Soprintendente alle Antichità dell'Etruria meridionale, prof. Mario Moretti, per aver autorizzato queste ricerche e al prof. Friedrich Rakob dell'Istituto Archeologico Germanico per avere consentito al prestito di scale smontabili.

16 - Incisa nel tufo sulla parete ovest della «Cava». Si estende su 3,65 m. di lunghezza. Altezza dell'iscrizione dal piano attuale della strada: da 7,10 m. a 7,70 m. Altezza delle lettere: min. 65 mm.; max. 150 mm. (fig. 4, tav. XLII).

cvalu stavθu.rivnaθl s
hlunaθeu
avil x h x luital x u i
avaes h

Prima riga: scritta da sinistra a destra. L's più grande delle altre lettere è un po' distante dall'u precedente e sembra così la prima lettera di una seconda parola. Fra l'u e l'r, anch'esso più grande, un foro potrebbe indicare un punto. L's finale è isolato a 30 cm. dall'l. In questo intervallo fu scolpito a colpi di piccone un grande taglio verticale. Per la seconda lettera è incerto se sia un v o una e.

Seconda riga: scritta da sinistra a destra.

Terza linea: scritta da destra a sinistra. La quarta lettera è poco distinguibile dai colpi di piccone del taglio della parete. Dopo questa lettera la parete è molto rovinata.

Quarta riga: scritta da destra a sinistra.

17 - Incisa nella parete ovest sopra all'iscrizione 16. Si estende su 3,40 m. di lunghezza. Altezza dell'iscrizione dal piano stradale: da 8,87 a 9,46 m. Altezza delle lettere: min. 100 mm.; max. 250 mm. (fig. 4, tav. XLII):

n[---]inlurix θiui naxtursla x
v

L'iscrizione si legge da sinistra a destra, ma la lettera isolata *c* in basso è girata nel senso contrario.

In alto a destra fu scolpito profondamente un segno a forma di croce con due uncini sull'asta verticale.

La prima lettera *n* è separata dalla seconda da uno spazio dove si trovava forse una lettera ora sparita; la parete è in realtà molto rovinata e le lettere poco profonde.

La settima lettera, dopo l'i, potrebbe essere una *r* o *a*.

Le otto ultime lettere sono meglio conservate.

18 - Incisa sulla parete ovest a 8,25 m. dell'iscrizione 17. Si estende su 1,90 m. di lunghezza. Altezza dell'iscrizione dal piano stradale: da 10,12 m. a 10,58 m. Altezza delle lettere: min. 150 mm.; max. 375 mm. (tav. XLII):

x hu x unies

L'iscrizione si legge da sinistra a destra.

La prima lettera, o segno, è più grande e più profondamente incisa; assomiglia alla croce dell'iscrizione precedente.

16
FEDERATION
OF
INDIAN
VILLAGES
BY
SANTA
ANITA
M

17
M. LINCOLN
W. R. B. V. L. A. T. A. T.

18
J
FEDERATION

fig. 4 - Castro, 16-18.

La seconda lettera potrebbe essere una *h*, la cui parte superiore sarebbe stata rovinata.

Le cinque ultime lettere sono ben leggibili.

19 - Incisa sulla parete ovest a 4,50 m. dell'iscrizione precedente n. 18. È lunga 32 cm. Altezza dell'iscrizione dal piano stradale: 9,30 m. Altezza delle lettere: min. 105 mm.; max. 200 mm. (*fig. 5*):

e a

Le lettere sono scritte da destra a sinistra.

20 - Incisa sulla parete ovest a 14,50 m. della precedente n. 19. Si estende su 2,18 m. di lunghezza. Altezza dell'iscrizione dal piano stradale: da 7,38 m. a 7,82 m. Altezza delle lettere: min. 80 mm.; max. 225 mm. (*fig. 5, tav. XLII*):

hve x x p xx ih xx se

L'iscrizione si legge da destra a sinistra. Le quattro prime lettere sono incise molto chiaramente. Intorno alle successive, la parete è molto rozza. Inoltre, ad alcuni metri sopra all'iscrizione, si distingue con chiarezza una grande lettera isolata (*tav. XLIV*):

h

21 - Incisa sulla parete ovest a 2,30 m. della precedente n. 20. Si estende su 1,63 m. di lunghezza. Altezza dell'iscrizione dal piano stradale: da 7,40 a 7,85 m. Altezza delle lettere: min. 155 mm.; max. 260 mm. (*fig. 5*):

uv(.).iesasne

L'iscrizione si legge da destra a sinistra. Al posto della terza lettera è un foro, ma potrebbe anche ipotizzarsi una lettura *uvie*.

22 - Scolpita profondamente nella parete est della « Cava », di fronte alla parete ovest, nel tratto compreso fra le iscrizioni 19 e 20. Si estende su 4,60 m. di lunghezza. Altezza dell'iscrizione dal piano stradale: da 7,80 m. a 8,38 m. Altezza delle lettere: min. 245 mm.; max. 385 mm. (*fig. 5; tav. XLII*):

arnθ tinθur vespu

L'iscrizione molto lunga è di lettura sicura per quasi tutti i caratteri, alcuni dei quali sono tagliati fino a 5 cm. di profondità nella roccia. L'iscrizione si legge da destra a sinistra.

La quarta lettera, probabilmente *θ*, è quasi sparita; rimane solo un foro profondo con alcune tracce intorno.

I primi due nomi sono ben noti nell'onomastica etrusca.

CLAIRE DE RUYT

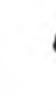
AGER TARQUINIENSIS: *Viterbo*

23 - Bordo superiore del lato frontale di un sarcofago in nenfro proveniente dalla località « San Francesco » (ved. *Scavi e Scoperte*, del presente volume).

L'iscrizione, sinistrorsa, è incisa profondamente in belle lettere alte da

19 

20       

21        

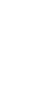
22               

fig. 5 - Castro, 1922.

cm. 5,7 a cm. 9,5; è lunga cm. 169. Le parole sono separate da un doppio segno di interpunzione (fig. 2; tav. XLIII):

arinas : larθ : larθal : velχial : clan

Il gentilizio *arinas* può trovare confronti nelle forme *arinei*, scolpita su un coperchio di ossuario in travertino da Chiusi (CIE 1159), *arinius* dipinto su una tegola sepolcrale da Chianciano (CIE 4767), e *arin(i)* graffito all'interno di una kylix da Orvieto (G. CAMPOREALE, *La Collezione Alla Querce*, Firenze 1970, p. 104).

24 - Bordo frontale del coperchio di un sarcofago in nenfro proveniente dalla località « San Francesco ».

L'iscrizione, sinistrorsa, è incisa su due righe ed è lunga cm. 146.

L'altezza delle lettere va da cm. 3 a cm. 5,3; le parole sono distinte da un doppio segno di interpunzione. La seconda riga presenta, a causa di alcune scheggiature del nenfro, qualche difficoltà di lettura (fig. 2; tav. XLIII):

larθ [:] arinas : larθal : papals : larθal : clan
θανχv[il]us : apunal : lu[p]u : avils : calχis

Per il gentilizio *arinas* cfr. il sarcofago precedente. La posizione del termine *papals* nel contesto dell'iscrizione è una ulteriore conferma del valore « nipote » attribuitogli e comunemente ormai accettato pur con i dubbi relativi al suo genere. Da notare, nella seconda riga (ringrazio il prof. Massimo Pallottino per il prezioso suggerimento), la variante grafica del numerale *calχ* rispetto ai fino ad ora attestati *cealχ* o *cialχ*.

Desidero ringraziare il prof. Giovanni Colonna per la costante attenzione prestatami nell'esame delle iscrizioni.

GIUSEPPE PROIETTI

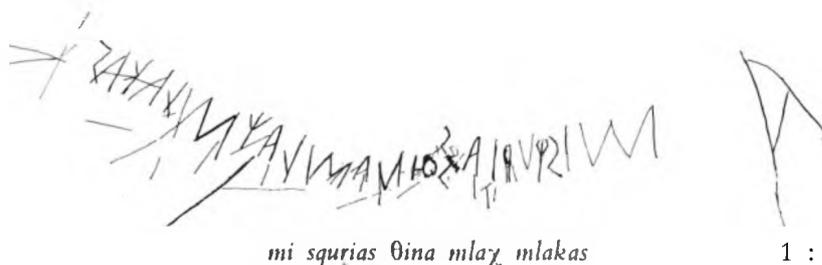
Aderendo ad un cortese invito del Dott. Proietti, aggiungo qualche annotazione al commento di queste iscrizioni, provenienti da una località prossima alla Cipollara, e quindi riferibili all'estrema periferia nord-orientale dell'agro tuscaniese. Per il gentilizio della famiglia titolare della tomba è da ricordare l'arcaico *arianaś* dell'agro fiesolano (TLE² 684), nonché la lettura *mi arines* da me proposta per il graffito di Poggio Buco TLE² 346 (cfr. *St. Etr.* XLI, 1973, p. 67, nota 118): la base è la stessa del lat. *Arrius*. I tre sarcofagi della tomba consentono di individuare una successione cronologica, che trova conferma nello stemma della famiglia, così ricostruibile:

<i>larθ</i>	
<i>larθ ~ θανχvil apunai</i>	sarcofago 2
<i>larθ ~ velχi</i>	
<i>larθ</i>	sarcofago 1

Il rapporto di parentela tra il primo e il terzo *larθ* è espresso da *papals*, che quindi si riferisce ad una linea maschile di discendenza, e non femminile, come è stato recentemente supposto, contrapponendo artificialmente *papals* a *nefts* (da ultimo H. RIX, in *ANRW* I, 2, p. 757). Alla stessa conclusione conduce l'uso dell'appellativo nell'iscrizione di Musarna CIE 5816. I due termini, fino a prova contraria, sono sinonimi, mentre a discendenza femminile si riporta *tetalś*.

CAERE

25 - Il corredo vascolare di una tomba a camera di VII secolo, recentemente messa in luce dalla Soprintendenza competente (se ne veda la notizia nella Rassegna degli scavi e scoperte di questo volume), accoglie una nuova iscrizione del gruppo con l'appellativo *θina*, da me raccolto in *AC XXIII-XXIV*, 1973-74, p. 145 sgg. Come negli esempi editi in *REE* 1972, 32-33 (per la lettura cfr. *REE* 1973, 153-54), *ibid.* 80 e in *AC* cit., n. 2, ossia in tutti gli esempi di VII secolo, l'iscrizione è graffita sulla spalla di un'olla d'impasto rosso liscio, biansata, apoda, con orlo rovesciato e percorso da solcature concentriche (*tav.* XLIV). Alta m. 0,33, larga alla base 0,095, alla bocca 0,19, presenta una copertura di colore rosso che arriva fino all'attacco interno dell'orlo. Al centro di entrambe le facce campeggia, all'altezza delle anse, un grande pentagramma rozzamente inciso, motivo di cui non conosco altri esempi così antichi (cfr. J. HEURGON, in J. et L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria*, Paris 1972, p. 555 sg.; M. CRISTOFANI MARTELLI, *REE* 1973, 64,66). Un bell'esempio dipinto assieme all'iscrizione in *REE* 1969, p. 334. L'iscrizione è graffita, come si è detto, sulla spalla, nella metà destra di una delle facce, nella stessa posizione di *REE* 1972, 32-33. Corre da destra verso sinistra in scrittura continua, tracciata con una punta sottile: la precede, sulla stessa linea ma a qualche distanza, una grande lettera *a* isolata, dovuta alla stessa mano di chi ha graffito l'iscrizione. La lettura incontra qualche difficoltà nella prima parte (*tav.* XLIV):



La 6^a lettera sembra essere una *r*, malamente sovrapposta ad una *s* scritta precedentemente per errore. Numerosi sono i graffi, dovuti ad uno strumento assai tagliente, manovrato da una mano nervosa. L'alfabeto si segnala per le nasali vistosamente di altezza omogenea, le lettere tutte progressive, le quattro *a* tutte con la traversa discendente nella direzione della scrittura (contro l'uso prevalente a Caere), la *V*, la *r*, la *q* e il *chi* con coda assai lunga, il *k* con asta lunga e traverse brevi. Ascrivibile alla seconda fase dell'alfabeto ceretano, da me definita in *MEFRA* LXXXII, 1970, l'iscrizione si data alla metà o poco dopo del secolo, andando quindi con i vasi più antichi del corredo, la cui cronologia è stabilita dal rarissimo vaso pottorio, d'importazione greco-orientale. Nell'ambito del gruppo di iscrizioni con *θina* la nostra si pone dopo *REE* 1972, 80 e *AC* 1973-74, p. 145, n. 3, con le quali ha in comune il nome femminile unimembre e la formula *mi X-s θina mlaχ mlakas*.

Il nome *squia* è il femminile del non attestato *scurie*. In età recente è noto a Tarquinia e a Cortona il gentilizio *scurna* (*CIE* 5453, 5556: cfr. M. CRISTOFANI, in *Mem. Acc. Linc.* s. VIII, XIV, 1969, p. 255), continuato a Tarquinia da *Scornius* (*REE* 1969, p. 309, n. 8). Esso rimanda a un nome individuale **scure* o **scura*: la seconda forma è raccomandata dal confronto con il lat. *scurra*, un

antico appellativo, che ancora in Plauto designa gli *urbani adsidui cives*, in opposizione ai *cives* dimoranti nel territorio e a quelli in armi (A. HUG, in *RE*, s.v.). In accordo con la connotazione peggiorativa assunta col tempo, nel senso di bellimbusto, parassita, ecc., il termine venne usato in età tardo-repubblicana come nome di schiavi (I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, *passim*), anche in Etruria (*CIE* 4375, 6164, 6193). L'uso onomastico del nome è comunque attestato in etrusco a livello dei liberi e fin dall'età arcaica, se abbiamo *scurna*. L'ipotesi dell'imprestito dall'etrusco in latino è stata sostenuta da WALDEHOFMANN, s.v. e da ERNOUT-MEILLET, s.v. anche sulla base del confronto con un altro oscuro appellativo, *sculna*, «arbitro», che trova in realtà ora un preciso corrispondente etrusco, anch'esso di pieno VII secolo, nel nome personale (?) *squilina* dell'iscrizione edita in *REE* 1974, 216 (la *i* interna, che per l'età assai alta non può essere esito del dittongo *ie*, è dovuta ad anaptissi, come in *aritimio* o in *aruzinaie*, rispetto a *arusna*). Sia *scurra* che *sculna* sono termini tecnici legati alla vita cittadina, come il personale *Spurius* e lo stesso appellativo *populus*, penetrati in latino forse contestualmente al verificarsi del fenomeno urbano, che dall'Etruria trasse, per generale consenso, il suo modello, tra l'VIII e il VII secolo. Il fatto che la documentazione etrusca di questi nomi sia esclusivamente, a quanto pare, onomastica non deve meravigliare, stante il tipo di documentazione in nostro possesso: anche l'etruscoltà di *subulo*, garantita da Varrone (*l.l.* 7, 35), trova una conferma epigrafica soltanto nel gentilizio *suplu* (v. ora in *REE* 1976, 7).

GIOVANNI COLONNA

26 - Devo all'amico S. Settis la segnalazione di un grosso frammento di bucchero sottile decorato con figurazioni graffite e recante — ugualmente graffita — un'iscrizione, che è conservato nell'Akademisches Kunstmuseum dell'Università di Bonn (inv. 674) e che posso qui rendere noto grazie alla cortesia del prof. N. Himmelmann e all'interessamento della dott.ssa Ch. Grünwald. Il frammento (circonf. cons. cm. 30,1; lung. corda cm. 26,6; alt. cons. cm. 15,4; ricomposto e largamente abraso nella parte sinistra), che risulta sulla base dell'antico inventario del Museo provenire da Cerveteri, appare pertinente ad un vaso chiuso, probabilmente un'olla, che doveva recare nella parte centrale del ventre, tra due bande di solcature verticali, un fregio di figure graffite di cui si conservano, da sinistra a destra, una coppia di cinghiali e un leone, alternati a palmette. Dal punto di vista stilistico il vaso non sembra trovare confronti puntuali tra i bucceri graffiti attualmente attribuibili alle botteghe ceretane. Pur con le riserve imposte dall'esiguità del frammento conservato, esso sembra doversi ricollegare tuttavia ad un gruppo di bucceri stilisticamente omogenei cui appartengono le due olle a decorazione graffita C 557 e C 561 (M. BONAMICI, *I bucceri con figurazioni graffite*, Firenze 1974, pp. 115-120, tavv. XXXII, XXXV c, XXXVI), e la situla con figurazioni a rilievo e graffite S 4103 del Museo del Louvre (J. M. J. GRAN AYMERICH, in *MEFRA* 84, 1972, pp. 9-12, 35-36, 56-58, figg. 1-4; M. BONAMICI, in *St. Etr.* XL, 1972, p. 106), nonché un *kyathos* frammentario con decorazione a rilievo che, provenendo dalla Tomba Calabresi, definisce l'attività di questa bottega nell'ambito del terzo quarto del VII sec. (M. BONAMICI, *art. cit.*, pp. 99-100, tav. XIX a-b). Il frammento di Bonn, che rappresenta in ogni caso l'aspetto di minore impegno di tale produzione e appare stilisticamente recenziore, può collocarsi dunque verso l'inizio dell'ultimo quarto del VII secolo a. C. (tav. XLV).

Nel campo del fregio figurato, immediatamente sotto il margine superiore e in corrispondenza delle due figure di cinghiale, è stata graffita dopo la cottura, con *ductus* destrorso, l'iscrizione (alt. lettere mm. 6-9):

MIAYYMYLVANIY

miaχumuluanix

Caratteri paleografici come l'*alpha* con traversa discendente nel senso della scrittura e l'*ypsilon* con tratto verticale mediano, e soprattutto il *ductus* destrorso riconducono l'iscrizione nell'ambito della terza fase dell'epigrafia ceretana, secondo la distinzione di G. COLONNA, in *Mél* 82, 1970, p. 656. Le indicazioni cronologiche ottenute per il vaso in base all'analisi stilistica del fregio vengono dunque ad accordarsi pienamente con quelle desumibili dai caratteri paleografici dell'iscrizione.

Analogamente ad altri esemplari di bucceri decorati a graffito il frammento reca iscritta, non notata completamente, una formula di « dono » costituita, in prima posizione, dal pronome *mi* in caso retto, cui si accorda, in terza posizione, la forma verbale che potrebbe essere sciolta *muluanix(e)* (variante finora non attestata di **muluvaniχe*), nella quale il tema *mulu-* è documentato per la prima volta con il morfema del ' passivo '. Al lessema *αχu*, che pure è largamente noto in età recente a Chiusi e a Perugia come gentilizio (cfr. RIX, *Cognomen*, p. 168 sgg.), non è evidentemente possibile attribuire funzione onomastica, a meno di non volere ammettere la presenza nello stesso contesto di due forme morfologicamente scorrette, e cioè: da una parte il pronome *mi* che sia equivalente funzionalmente a *mini*, fatto che risulta attestato, ma statisticamente raro; dall'altra una forma verbale con morfema *-χe* avente funzione attiva anziché passiva, il che costituisce una difficoltà insormontabile. Per il lessema *αχu* può ipotizzarsi dunque la funzione, peraltro non altrimenti nota, di appellativo riferito a *mi*, mentre i dati onomastici, di solito menzionati nelle iscrizioni di dono (cfr. M. CRISTOFANI, *Il « dono » nell'Etruria arcaica*, in *Par. Pass.* XXX, 1975, p. 132 sgg.), dovevano essere contenuti nella seconda parte, qui non iscritta, della formula dedicatoria.

MARISA BONAMICI

AGER NEPESINUS

27 - Tra l'8° ed il 9° Km. della Via Nepesina vi è un ponte, denominato « Minchione », che consente alla strada di attraversare il Fosso dell'Isola. Circa 100 metri prima di arrivare al ponte, provenendo da Nepi, c'è una strada di campagna, attualmente chiusa da un cancello, che fiancheggia una collinetta indicata sulla carta topografica come « quota 232 ».

Sia sulla strada che sui campi che la fiancheggiano sulla sinistra si notano diversi frustuli di cotto ivi portati dal dilavamento delle acque che discendono dalla collinetta che è ammantata da una macchia, non molto fitta, costituita anche da giovani piante di castagno.

Addentrando sulla sinistra della strada nella macchia, a circa metà costa, si intravedono dei fori nella massa di tufo, che spesso appare alla superficie, che, con tutta probabilità, immettono in tombe a camera con loculi, avendo notato all'esterno diversi frammenti sparsi di tegole di copertura delle sepolture. Fra

questi frammenti ne è stato ritrovato uno che, sulla parte interna, reca una iscrizione, che per la sua conformazione, dovrebbe essere stata impressa con un marchio.

Come si rileva dalla foto e dal fac-simile, l'iscrizione risulta di assai facile lettura proprio per la regolarità e per la profondità dell'incisione; si nota inoltre che tutto lo spazio interessato dall'iscrizione risulta leggermente abbassato rispetto alla superficie della tegola di circa mm. 0,3 in media, ma specie sulla parte sinistra, in prossimità delle prime lettere l'abbassamento raggiunge quasi il millimetro. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che la tegola non è perfettamente piana, ma leggermente bombata verso l'interno per cui anche la profondità dell'incisione delle lettere subisce lievi variazioni: infatti la prima *c* a sinistra risulta profonda mm. 1,5 mentre *l* a destra misura in profondità mm. 1 (tav. XLV).

L'altezza delle lettere varia da mm. 39 a mm. 45.

micusulpuiunal

La direzione della scrittura è destrorsa e mancano segni di interpunzione, caratteristiche che sono riferibili alla scrittura del periodo arcaico, come confermano anche la grafia del *my* e del *ny*.

Il testo è forse divisibile in *mi cusul puiunal*, dal momento che quest'ultima forma potrebbe dipendere dal gentilizio *puina*, noto nell'area volterrana (cfr. qui sopra n. 7). La formazione **puiuna* è comparabile a *cuiuna* (CIE 526, 4075) rispetto al nome *cuinni* (CIE 3605) e al cognome *cuinui* (CIE 4613). Di conseguenza la forma *cusul*, è forse di carattere onomastico (cfr. il gentilizio *cusu*), mentre *puiunal* è un gentilizio riferito a una donna (possessivo femminile).

L'iscrizione è stata rinvenuta sulla sinistra orografica del Fosso dell'Isola che funge da confine naturale tra il territorio Nepesino e quello Falisco. Sep-pure attualmente non è stata possibile una indagine archeologica sul luogo del ritrovamento, la tegola può essere vista ed interpretata isolatamente. Infatti anche se in una successiva indagine il suo ritrovamento potesse essere ambientato in una fase più recente, ciò non di meno non può escludere la sua creazione in epoca più arcaica e la eventuale riutilizzazione in un periodo più recente. Nel territorio non sono nuove situazioni similari: più volte si sono rinvenute tegole recanti iscrizioni sovrapposte riferibili a differenti periodi o tegole recanti iscrizioni antiche e poste a chiusura di sepolture attribuibili al più tardo periodo romano.

La tegola, consegnata alla Soprintendenza archeologica all'Etruria Meridionale, si trova attualmente al Forte Sangallo di Civitacastellana. Si ringraziano il dott. Mario Moretti e la dott. Gabriella Perina Begni, per aver gentilmente consentito lo studio del reperto.

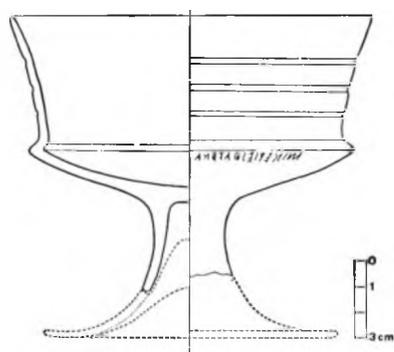
G. POLIDORI

ORIGINIS INCERTAE

Grazie alla cortesia del Dott. M. Moretti posso rendere noti due vasi iscritti, attualmente custoditi presso il Museo Naz. di Villa Giulia (sequestro Salvatori Alberto, avvenuto in due riprese, a Roma e a Tolfa). I disegni sono di G. Foglia.

28 - Calice d'impasto rosso-bruno lucidato, a piede alto (in gran parte rifatto in gesso), carena tagliente e tre solchi orizzontali sulla parete. Alto m. 0,14, è largo m. 0,11. Appartiene ad una forma tipicamente ceretana, databile nell'orientalizzante antico e medio.

L'iscrizione è graffita sulla superficie esterna, appena al di sotto della carena e seguendone la curvatura, con *ductus* sinistrorso e scrittura continua. Lunga cm. 5, consta di lettere alte da mm. 4 a mm. 8. La divisione non presenta difficoltà (*tav.* XLIV):



mi neries θavhna

0 1 cm.

mi neries θavhna

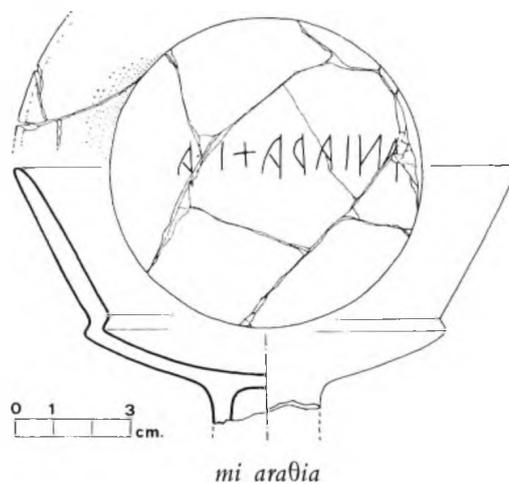
La scrittura minuta, sottile, accurata, con le nasali ad aste di pari altezza, le *a* con traversa ascendente, la *r* con lunga coda, la *s* a tre tratti sinistrorsa, fa inserire l'iscrizione tra quelle ceretane del gruppo più antico (cfr. *Mél.* 82, 1970, p. 654 sgg., cui è da aggiungere *REE* 1971, 11), riferibile al primo quarto del VII secolo. Il digrafo *vh* trova qui la sua prima attestazione, contro il più comune *hv*, confermando la cronologia alta della fibula di Manios, dove pure esso appare. L'aspirata presenta eccezionalmente quattro traverse, come nell'alfabetario di Marsiliana, benché irregolarmente distanziate. Peculiare la forma della *n* con la seconda asta in ritiro rispetto alla traversa, e così la *r* ad occhio minuscolo.

L'iscrizione è più antica delle altre tre finora note su calici d'impasto della medesima forma (G. COLONNA, in *AC* XXV-XXVI, 1973-74, p. 133 sgg.), tutte recanti l'appellativo θafna. La formulazione del testo è identica a *TLE* 64 (*mi karkanas θavhna*). Il nome personale *nerie* è qui attestato per la prima volta, ma si poteva eruire dal gentilizio di tipo patronimico *nerina*, noto in età recente a Musarna (*TLE*² 176), Asciano (*TLE*² 920), Arezzo (*CIE* 424). Esso

va ad arricchire la serie dei personali etruschi di VII secolo aventi origine umbro-sabina (cfr. *Mél.*, cit., p. 648 sgg.: per *θifarie* v. ora C. DE SIMONE, in *St. Etr.* XLIII, 1975, p. 119 sgg.). Per un primo inquadramento del nome si veda G. DEVOTO, in *St. Etr.* III, 1929, p. 277; R. HIRATA, *L'onomastica falisca*, p. 63 sg.; G. RADKE, in *Kleine Pauly*, IV, 1972, s.v. *Nerio*.

29 - Calice di comune bucchero liscio, malamente ricomposto da numerosi frammenti e mancante del piede, che era del tipo alto, a tromba. Largo m. 0,125, è alto nello stato attuale 0,07. Databile genericamente nel pieno VI secolo.

Sul fondo interno corre diametralmente, con *ductus* da destra verso sinistra e scrittura continua, l'iscrizione (tav. XLIV):



L'interesse dell'iscrizione sta nel segno a croce verticale usato certamente con valore di *theta*, come si verifica nell'area chiusino-orvietana (*REE* 1972, 90-94; 1974, 45, 303, 333). Purtroppo non conosciamo la provenienza del vaso, ma si può escludere che esso venga dalla Toscana o anche da Orvieto, poiché il contesto di cui fa parte mostra un chiaro aspetto meridionale, con prevalenza di materiali tipicamente ceretani. Non manca tuttavia qualche oggetto, come un lebate fittile ad anse verticali ad anello, del tipo Gsell forma 138 (cfr. *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 200, n. 24, tav. XLIII b), che orienta verso l'area vulcente-visentina, dove pure si hanno sporadiche attestazioni del segno (G. COLONNA, in *Atti Firenze* II p. 16, nota 33).

GIOVANNI COLONNA

30 - Fra i pezzi confluiti nel Museo Archeologico di Firenze, al momento della sua costituzione, dalle antiche collezioni della Galleria degli Uffizi figura una coppetta (inv. 4175) di argilla figulina beige chiaro, di provenienza sconosciuta, recante un'iscrizione di possesso graffita dopo la cottura, sinora inedita (tav. XLV). Presenta basso piede a tromba, vasca a calotta e labbro arrotondato ed è decorata unicamente da una larga banda di vernice bruna, con chiazze giallo-rossastre dovute ad ossidazione, che percorre l'esterno del bacino (h.

cm. 4,1; diam. di apertura cm. 8,8). È integra, eccetto una scheggiatura al piede.

Si tratta di un prodotto di età tardo-arcaica di officine etrusche, con ogni probabilità meridionali, di palese impronta ionizzante e può essere assimilato a quella serie che, nelle relazioni di scavo pyrgensi, è stata classificata come 'etrusco-arcaica a vernice nera'.

Sul bacino esterno è leggibile, capovolgendo il pezzo, l'iscrizione graffita (h. lettere mm. 10-15):



miracus

da suddividere:

mi racus

Dal punto di vista paleografico si osserva che il *my* ha i tre tratti verticali paralleli, il *rho* forma triangolare, l'*alpha* la traversa obliqua discendente a destra. La presenza del sigma a tre tratti come segnacaso del possessivo orienta a riferirla all'Etruria meridionale, mentre la forma del *my* ne conferma l'assegnazione all'avanzato VI sec. a. C.

Il nome qui occorrente, *racu*, non risulta finora documentato, ma è evidentemente la base su cui si è articolato l'appellativo *racuneta*, riferito a Lasa nello specchio vulcente (già coll. Durand) al Cabinet des Médailles riedito ultimamente da A. RALLO, *Lasa. Iconografia ed esegesi*, Firenze 1974, pp. 39 sgg., n. 13, tav. 26.

La relazione *racu*: *racuneta* è la stessa che vige fra **sanχu* e **sanχuneta* (cfr. G. COLONNA, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 166), la cui base tematica **sanχu* è stata messa in rapporto con il nome latino *Sancus*. La vitalità di questa base onomastica è riconoscibile nel gentilizio latino *Ragonius*, designante una serie di personaggi noti dalla fine del II alla fine del IV sec. d. C. (cfr. *RE*, s.v., cc. 127 sgg.), di cui due in particolare, della tarda età antonina, si designano con i cognomi *Urinatius* e *Tuscenius*: il primo deriva dall'etnico *urinate*, collegato al nome etrusco di Saturnia (cfr. S. FERRI, in *Studi Classici e Orientali*, I, 1951, p. 69 sg.); il secondo è, etimologicamente, di trasparente origine etrusca.

La medesima base onomastica è ravvisabile nel nome individuale femminile arcaico *raquvus* (già nella collezione Guglielmi a Civitavecchia, probabilmente vulcente: *mi raquvus lariceia*: cfr. *CII*, I, 444) e nel nome **racuθu*, in un'iscrizione su olpe attica a f.n. della «Dot-Ivy Class» (J. D. BEAZLEY, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956, p. 448, n. 3 e *IDEM*, *Paralipomena*, Oxford 1971, p. 194, con bibl. prec., cui sono però da aggiungere *NRIE*, 1069 e *St. Etr.* IX, 1935, p. 325 sg., tav. XLVII), di origine incerta, databile verso la fine del VI sec. a. C., con un possibile ampliamento in *-θu* (cfr. *arnθu*, *velelθu*, *larθu*).

31 - Durante un viaggio compiuto agli inizi del 1976 nell'isola di Malta ho avuto modo di vedere quattro urne cinerarie fittili decorate a stampo, di

fabbrica chiusina, esposte nel 'Roman Villa' Museum di Rabat, ove pervennero nel 1931 per lascito testamentario di un collezionista locale, il sig. Francesco They. Esse furono succintamente pubblicate dall'allora direttore del Museo, J. Zammit, *A small collection of Etruscan cinerary urns obtained in 1931*, nel *Bulletin of the Museum, La Valletta-Malta*, I, 1929-1931, pp. 132-137. Tre di queste urne sono fornite di iscrizione funeraria: una, incisa, è inedita; le altre due, dipinte, furono presentate dallo Zammit senza commento e credo opportuno esaminarle in altra parte della Rivista (nn. 48-49), dal momento che non sono state più riprese dalla letteratura posteriore.

Ringrazio vivamente il padre Zerafa, Direttore del National Museum of Fine Arts di La Valletta, per le informazioni che mi ha cortesemente fornito.

Urna in terracotta (h. cm. 27; 44 × 21), con defunta distesa sul coperchio e scena del fratricidio tebano, fra due demoni femminili recanti fiaccola, sulla cassa, inquadrata lateralmente da pilastri scanalati. Per il tipo cfr. BR.-KÖRTE, II, pp. 32 sgg., tav. 19,1. Il monumento, riprodotto a fig. 2, p. 133, del cit. art. dello Zammit, è databile tra la metà del II e gli inizi del I sec. a. C.

Sulla base del coperchio è incisa con caratteri irregolari (h. lettere mm. 20) l'iscrizione sinistrorsa (*tav. XLVI*):

θa velθi

θa è, notoriamente, abbreviazione di θana. Il gentilizio è documentato in territorio chiusino (CIE 1771, 2402 e NRIE 371: θania: velθi: cansalisa).

MARINA CRISTOFANI MARTELLI

PARTE II

(Correzioni a iscrizioni edite)

32 - CIL XI, 7081.

Coperchio di urna in alabastro: Volterra, Museo Guarnacci, inv. n. 470; recumbente maschile con patera nella s. e rhyton ad avancorpo equino nella d. Lacunoso e fortemente corroso; ampie tracce di completamento in stucco, anche sul plinto.

Il coperchio è inseribile in uno dei gruppi più tardi della produzione volterrana (NIELSEN, *art. cit.*, p. 332, n. 4, fig. 3, «Book Scroll Group»; MAGGIANI, *art. cit.*, p. 35, G.b. 1) e databile attorno alla metà del I sec. a. C.

Iscrizione incisa con caratteri grandi e accurati, in parte anche su stucco; tracce di rubricazione; h. lettere mm. 30 (*tav. XLVI*).

[---] annos XLIII

Si conserva soltanto l'indicazione dell'età.

33 - CIE 128.

Coperchio di sarcofago: Volterra, Museo Guarnacci, inv. n. 124, con recumbente maschile (HERBIG, *Jungeretr. Steinsark.*, p. 86, n. 261, tav. 102). Il monumento, proveniente dalla tomba dei flave, come risulta da un esplicito accenno di A. F. GIACCHI, *Saggio di ricerche sopra lo stato antico e moderno di Volterra*, Firenze 1786, I, p. 201, è databile nella prima metà del II sec. a. C.; h. lettere mm. 30/35 (fig. 6):

laris:fla[ve ---]alisa

Tra la presunta *a* del gentilizio e quella del patronimico, lacuna di m. 0.58. L'iscrizione va pertanto riunita a quelle della gens *flavia*, CIE 112-116, 164.

34 - CIE 141.

Coperchio di urna in tufo: Volterra, Museo Guarnacci, inv. n. 259; recumbente femminile velata, con fiabello nella d. e melograna nella s. Dimensioni: 0,38; 0,56 × 0,18.

Il coperchio può essere datato nel tardo II sec. a. C.

Iscrizione incisa, con tratto molto sottile, in caratteri accurati e tondeggianti: h. lettere mm. 22 (tav. XLVI):



.a × [---]×sa.ril LXIIX

Assolutamente peculiari, nell'ambito della paleografia volterrana, appaiono l'*a* con traversa inclinata a d. e quello che sembra un segno d'interpunzione davanti all'indicazione dell'età, realizzato con un sottile trattino obliquo.

35 - CIE 92.

Coperchio di urna in alabastro: Volterra, Museo Guarnacci, inv. n. 136. Recumbente maschile velato, con un modello di fegato nella s. Dimensioni: 0,55; 0,785 × 0,245.

Il monumento può essere datato agli inizi del I sec. a. C.; h. lettere mm. 30/35 (fig. 6; tav. XLVI):

au.lecu.l.ril XXXV

La nuova lettura consente di abbandonare la lezione *prcu* del *Corpus*, e di restituire sicuramente *lecu*, già noto a Volterra nell'iscrizione CIE 81.

36 - CIE 59.

Coperchio di urna in alabastro: Volterra, Museo Guarnacci, inv. n. 396. Recumbente maschile, velato. Il monumento è inseribile nel gruppo idealizzante ed è pertanto databile agli inizi del I sec. a. C. Dimensioni: 0,34; 0,62 × 0,21.

Forti completamenti in stucco sul plinto, sul quale è incisa l'iscrizione; tracce di rubricazione; h. lettere mm. 30 (fig. 6):

l.sei.l.sveituial.r.XXVI

La seconda lettera del gentilizio, malgrado la pesante corrosione, è sicura.

Il gentilizio è noto a Perugia (CIE 3467), Orvieto (CIE 5144), Bolsena (CIE 5170) e Chiusi (CIE 1191), sempre nella forma *seie*; compare una volta anche a Volterra, forse come gamonimico (CIE 79: *larθi:iunici:seiš*).

37 - CIE 131.

Coperchio di urna in alabastro; recumbente femminile di tipo classicheggiante, databile agli inizi del I sec. a. C. (CUE 1, p. 38, n. 33). L'urna proviene dalla tomba dei *ceicna fetiu* (fig. 6; tav. XLVI):

[.]xux[.]nu s.apunei.fulunal[---]

Come è noto, il metronimico è stato in parte inciso su un'iscrizione preesistente (*s p r*), evidente errore del lapicida, in seguito ricoperta con uno straterello di stucco, di cui si conservano tracce nella parte inferiore delle lettere.

La parte iniziale dell'iscrizione appare difficilmente integrabile. Problematica, data la sua posizione, anche l'interpretazione di *apunei*, ben noto peraltro a Volterra, come gentilizio (CIE 104, 125).

38 - CIE 121.

Coperchio di urna in alabastro: Volterra, Museo Guarnacci, inv. n. 249; recumbente maschile velato, con rotulo nella mano s. Il coperchio è inseribile nell'ambito dei più tardi gruppi volterrani (NIELSEN, *art. cit.*, p. 335, n. 12, fig. 9). Dimensioni: 0,26; 0,57 × 0,20.

L'iscrizione, lacunosa a sin., è parzialmente coperta nella parte centrale da pesanti incrostazioni calcaree; h. lettere mm. 25-30 (fig. 6; tav. XLVI):

av.s[---]x mucex a.laxcial.lavt r[---]

La prima lettera del gentilizio non sembra potersi interpretare, data la curvatura molto stretta del tratto superiore conservato, che come *s*; analogamente problematiche sono la seconda lettera dopo la lacuna (*m* ovvero *n*, preceduto da un trattino parzialmente verticale, pertinente forse alla lettera che precede?) e la penultima (*n*, *a* ovvero *ti*?). In base al confronto con l'iscrizione CIE 49, si potrebbe ipotizzare la possibilità di un cognomen *muceti*, forse un nome celtico (RIX, *Cognomen*, p. 364); un'altra possibilità può discendere dalla lettura *a*, laddove si riconosca un *v* nella lettera seguente (quest'ultima lezione è resa possibile dal fatto che, sebbene la curvatura della parte superiore della lettera sia un po' più accentuata che nel *v* sicuramente leggibile nella seconda lettera dell'iscrizione, non si intravede alcuna traccia della parte inferiore della presunta barretta verticale della *a*); potremmo isolare un elemento onomastico *muce* (cognomen?), che si potrebbe confrontare o con il praenomen *muki*, attestato nel V sec. a. C. a Chiusi (TLE² 484: *mi mukis papanaiā*) o anche forse con il *Moco Meticanio* della Tavola di Polcevera (DEGRASSI, *Inscr.* 517). Poiché inoltre nella lacuna potevano trovar posto non più di due lettere, il gentilizio può identificarsi provvisoriamente con *sei* (*seie*?) per cui si veda al n. 36.

Pertanto, sulla base delle due ipotesi avanzate, la prima parte dell'epigrafe può essere restituita come

av. s[ei]e[.]mucei. a

o forse preferibilmente

av. s[ei]e[.]muce[.]av.

Anche la parola che segue pone grossi problemi di identificazione, stante l'incertezza della lettura della quarta lettera, come *r* o anche *u*; l'alternativa tra *larcial* e *laucial* non sembra risolvibile soltanto sulla base delle tracce ancora riconoscibili sull'urna; tuttavia, malgrado *lauci* sia già attestato a Volterra come metronimico (CIE 61), appare assai più probabile la restituzione *larcial*, in base alle peculiarità grafiche del testo: esso infatti si inserisce puntualmente nell'ambito di un cospicuo gruppo di iscrizioni, tutte incise su coperchi della medesima categoria, che presentano come uso costante la realizzazione grafica *av*, *ev* per i dittonghi *au*, *eu* (cfr. ad es. CIE 56, 65, 67; in CIE 65, *lavcinal*).

Il gentilizio, ignoto finora a Volterra, è però massicciamente attestato nell'Etruria settentrionale (Chiusi: CIE 1001, 1189, 1443, 1271, 1403, 1800; Perugia: CIE 3594, 3595, 3596; inoltre CIE 4691, 4862).

Pertanto, se la lettura proposta è esatta (tuttavia la certezza non potrà aversi che dopo un restauro del monumento, con l'asportazione delle incrostazioni che ricoprono, ma al tempo stesso proteggono, l'incisione), saremmo in presenza di un personaggio per origine o ascendenza straniero, celtico o ligure (cfr. anche *mucezi* di TLE² 426), *lautni* di una *larci*.

39 - CIE 167.

Coperchio di urna in alabastro: Volterra, Museo Guarnacci, inv. n. 373. Recumbente femminile, con specchio a cerniera nella d. Anche questo monumento si inserisce tra i più tardi prodotti delle fabbriche volterrane (NIELSEN, *art. cit.*, p. 342, n. 38, fig. 17) ed è databile intorno alla metà del I sec. a. C.

Lettere di forma accurata e regolare, lievemente allungate e con spiccata tendenza alla forma quadrata, carattere peculiare di questo ampio gruppo di monumenti.

Ampia lacuna nella parte centrale, che ha solo parzialmente obliterato la quarta lettera del gentilizio; h. lettere mm. 18 (*tav. XLVII*):



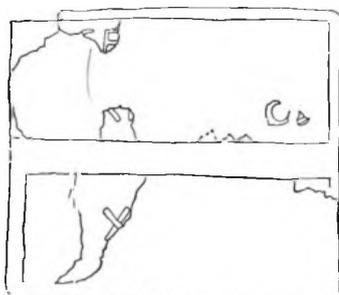
l. fuln[ai] — ri]l. XXI

Il gentilizio è noto a Volterra sia nelle forme *fuluna* (CIE 52, A 13, B 1,3), *fulnei* (CIE 117, 131) che in quelle sincopate *fulnei* (CIE 52 A, 8) *fulnai* (CIE 46, incisa su coperchio di urna ascrivibile al medesimo gruppo di quella in questione).

40 - CIE 140.

Coperchio di urna in alabastro: Volterra, Museo Guarnacci, inv. n. 165. Recumbente maschile velato, con dittico aperto nella d. e rotulo nella s. Il coperchio appartiene alla fase antica del «Dyptich Group» (NIELSEN, *art. cit.*, p. 363, n. 3, fig. 39) ed è forse databile prima della metà del I sec. a. C.

Sul dittico, tracce di alcune lettere incise con tratto molto largo e poco profondo; h. lettere, mm. 10-12.



a) nella teca superiore

[.] Ce [---]
[.] xi [---] os

b) nella teca inferiore

[---] X [----]

All'inizio della prima riga non sembra esservi spazio che per una lettera, verosimilmente il praenomen; il gentilizio potrebbe pertanto essere integrato in CE[RFICIUS] o CE[LTUS], entrambi attestati a Volterra in età romana (*CIL* XI 1745, 1772). Nella seconda riga sembra ovvia l'integrazione [VI]XI[T ANN]OS; l'indicazione dell'età doveva estendersi per tutta la larghezza della teca inferiore.

41 - F. INGHIRAMI, *M. E.*, VI, 1825, p. 31, tav. V, 3, n. 1; NIELSEN, *art. cit.*, p. 238, n. 25.

Coperchio di urna in alabastro: Volterra, Museo Guarnacci (magazzini), s.n. inv.; recumbente maschile (?) velato. Lievemente scheggiato e fortemente lacunoso a s. Il coperchio va attribuito certamente ad epoca tardissima, probabilmente oltre la metà del I sec. a. C.

Iscrizione incisa con tratto molto sottile, in parte su stucco, la cui caduta nella parte d. del plinto ha provocato anche la scomparsa delle ultime lettere. H. lettere, mm. 13. Dimensioni: 0,17; 0,27 × 0,16 (tav. XLVII):



[---]via.C.f.an[nis]---

Estremamente curiosa appare la presenza di un gentilizio verosimilmente femminile su un coperchio con caratteri chiaramente maschili; la lettura delle lettere superstiti è comunque certa.

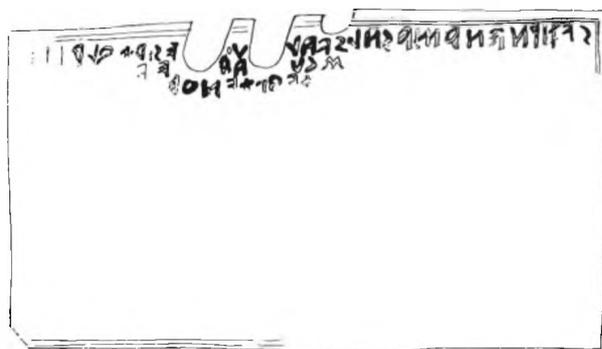
Una integrazione [Fla]via appare possibile, data la larga presenza di iscrizioni, anche assai tarde, pertinenti alla gens, in Volterra.

42 - *CIE* 143 = *TLE*² 396.

L'iscrizione sul dittico trattenuto nella s. dal personaggio rappresentato sull'urna del museo Guarnacci, inv. n. 291, appare di particolare interesse so-

prattutto per la sua lunghezza, che doveva essere ancora maggiore nella situazione originaria.

Tuttavia la difficile conservazione e l'attuale sistemazione del monumento nel museo, in luogo quasi inaccessibile, hanno fatto sì che quest'importante documento non ottenesse tutta l'attenzione che meritava.



Infatti, dopo la prima, parziale lettura del Fabretti (*CII* 364 bis), non sembra sia stata più fatta oggetto di studi; soltanto recentemente la Pairault nel quadro delle sue ricerche sulle urne volterrane, l'ha nuovamente identificata e segnalata (F. H. PAIRAULT, in *MEFRA* 87, 1975, p. 244, n. 3), limitandosi tuttavia ad accennare ad alcune possibilità interpretative, senza fornirne una nuova edizione, e a constatare le particolari difficoltà di lettura.

Ripetute autopsie ed esami fotografici eseguiti da chi scrive, se pur non hanno consentito di giungere ad una lettura pienamente soddisfacente, hanno tuttavia permesso di fornirne una prima edizione grafica e fotografica (le riprese sono state eseguite, in condizioni particolarmente disagiati, da R. Magazzini, della Soprintendenza Archeologica della Toscana); è sembrato pertanto opportuno presentare i risultati, per quanto assai modesti, di questo riesame, nella convinzione che essi possano integrare la vecchia lezione del *CIE* e l'interpretazione dei *TLE* che da quella dipende.

L'iscrizione, dipinta in nero, è conservata solo parzialmente nelle tre righe superiori, quelle che, per la loro particolare posizione, erano meglio protette dallo stillicidio. H. lettere mm. 4/6 (*tav.* XLVIII).

La prima riga comprende 29 lettere ancora visibili, ben conservate nella parte centrale, ma assai più confuse alle estremità. Chiaramente riconoscibile è il gruppo *svalu*, (la cui lettura non pone problemi) perfettamente conservato immediatamente al di sotto delle dita: la lezione dei *TLE* (*.sval[ce.a] v [il]*) è ingiustificata, dato che la soluzione di continuità tra il gruppo *sval* e la lettera *u* è provocata semplicemente dall'aggetto dell'estremità delle dita nel campo iscritto. La variante *svalu*, presumibilmente per *sval*, non è altrove attestata, e appare assai singolare di fronte alla generalità della documentazione di questa voce (*sval*, *svalce*, *svalθas*); tuttavia, dato che la lettura è sicura, questa variante dovrà forse essere spiegata tenendo presenti le forme in *-u*, tipo *tenu*, *cesu* e soprattutto *lupu*.

Alla d. di questo gruppo centrale, si riconoscono altre lettere identificabili con relativa certezza: per le prime due, *al* secondo la lezione Fabretti, sembra di gran lunga preferibile la lettura *ni.*; infatti il sottile tratto di colore nero e

di forma arcuata, che sembra chiudere in alto il presunto *a*, si è rivelato, a un esame più attento, solo un'incrostazione che infatti prosegue anche più in alto; inoltre la lezione *ni*. permette di identificare il segno di interpunzione, chiaramente riconoscibile davanti alla *s* di *svalu*. Malgrado il pessimo stato di conservazione, anche le tre lettere che seguono si possono identificare: sembra trattarsi di *maš*; per cui otterremmo un gruppo *mašni*., anche formalmente soddisfacente; il termine è infatti attestato come gentilizio, probabilmente da connettere con *masan*, *masn*, a Chiusi (CIE 1621; cfr. anche *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 69); ma qui, data la sua posizione, è forse usato come *cognomen*. Il gentilizio del personaggio va infatti cercato nella sezione che precede; delle nove lettere che restano, è possibile tuttavia individuare soltanto una finale in *na*; le altre sono incertissime. Nella parte iniziale, sembra di riconoscere un *s* (tale la lezione Fabretti), ma potrebbe essere anche ϑ o *c*, mentre la seconda lettera sembra *v*, ma potrebbe trattarsi anche di *e*; un *n* sembra chiaramente identificabile in quinta sede.

Comunque, malgrado l'impossibilità di restituire il gentilizio, sembra di poter concludere che questa sezione comprendeva la formula onomastica con *praenomen*, gentilizio, *cognomen*, cui segue l'indicazione dell'età (*svalu*); ma anche delle dieci lettere alla sin. di *svalu*, ben poco rimane; sembra di poter leggere $\epsilon\varsigma a \times \times l \times r \times \times$ (un numerale seguito da *ril*?).

Nella seconda riga era forse elencata, almeno nella prima sezione, la filiazione: si conservano infatti, nella parte centrale, scarse tracce riferibili probabilmente a un *s*, seguito da *clan*; la *n*, forse per la ristrettezza dello spazio disponibile, appare estremamente deformata; si riconosce tuttavia chiaramente la traversa obliqua, anche se con attacco molto basso. A sin. seguono altre lettere, ma soltanto le prime due sembrano identificabili (*ev*?).

Nella terza riga, infine, ancora nella parte centrale, sembra possibile individuare, in base alle tracce rimaste, la sequenza: *tefi . ten ϑ (aš?)*; dato il noto valore di *ten ϑ as*, se la lettura proposta è esatta, potremmo identificare in *tefi* un termine connesso con qualche carica magistratuale o sacerdotale; pur nella mancanza di un esatto confronto, e rimandando alle formule tipo $\vartheta ufi \text{ ten}\vartheta as$, mi limito a segnalare la sequenza *marunux . tef*. di TLE² 234, che potrebbe portare una conferma all'ipotesi formulata.

In conclusione, la lettura che qui si propone di questo testo volterrano così problematico, e che necessita certamente di ulteriori analisi e controlli, è la seguente:

- | | |
|----|--|
| 1) | $\varsigma v \times \times \times n \times na (.) ma\dot{s}ni . sval/u . / \epsilon\varsigma a \times \times l \times r \times \times$ |
| 2) | [---] $\dot{s} (.) clan / ev$ [---] |
| 3) | [---] $\dot{t} efi . ten\vartheta (a\dot{s}?)$ [---] |

ADRIANO MAGGIANI

CLUSIUM

43 - CIE 1928

Nel recente catalogo di Würzburg, curato da E. Simon con l'ausilio di vari collaboratori, *Führer durch die Antikenabteilung des Martin von Wagner Museums der Universität Würzburg*, Mainz 1975, è stata schedata da G. Beckel, a p. 278, HA 3728, un'urna cineraria etrusca iscritta, indicata come appartenente in precedenza alla collezione Forrer (*tav.* XLVII). Al redattore della scheda è

Coperchio di urna cineraria in alabastro a forma di kline con doppio cuscino su cui è recumbente il defunto, con patera nella mano destra e con la mano sinistra poggiata sui cuscini. Privo della testa, della parte superiore del corpo e del braccio destro. Il coperchio è pertinente ad una cassa con scena mitologica di schema atipico (cfr. M. MICHELUCCI, in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche, Atti dell'incontro di studi*, Firenze 1977, p. 94) ed è stato rinvenuto nella stessa tomba da cui proviene il n. 11. Databile nell'ultimo ventennio del III sec. a. C. Dimensioni: lungh. cm. 60; profondità max. cons. cm. 24,5; alt. max. cons. cm. 28,5. Sul lato anteriore della kline è incisa profondamente e con caratteri regolari alti mm. 25-28 l'iscrizione (fig. 2; tav. XLI):

vel : nar̄mi : velusa

Formula onomastica con prenome, gentilizio e patronimico. Sono da correggere tutte le letture date in precedenza (*rel*, del Levi; *nar̄ni*, del Milani, del Lattes e del Buffa). La lettura risulta sicura: la resa delle *v* è tipica dell'area settentrionale interna, la prima, in particolare, riporta al territorio di Volterra. Sul gentilizio, cfr. *supra*, p. 284, n. 11.

RUSELLAE

45 - *REE* 1976, n. 8.

Il rinvenimento del frammento di fondo mancante, proveniente da un diverso saggio (inv. R. 36759; prov.: RL; seconda fascia a S canaletta E; strato sotto le macchie. 21 maggio 1963) e la sua ricomposizione con quello pubblicato, ha permesso di ottenere la certezza della lettura (tav. XLV):



mi atrus

e la conferma della ipotesi di integrazione data.

MAURIZIO MICHELUCCI

46 - *REE* 1976, n. 9.

Quest'iscrizione di V secolo, graffita circolarmente con sequenza continua di lettere sul fondo esterno di una ciotola di bucchero grigio, è letta dall'editore

unaši

Sorprende trovare il morfema *-si* in una comune iscrizione vascolare, che nulla ha a che vedere con i bolli del tipo *atraneši* da me studiati in *Archaeolog. Neppi*, p. 165 sgg. In realtà fotografia ed apografo mostrano chiaramente che l'intervallo tra le lettere si mantiene su valori costanti, tranne che tra *s* e *i*,

accostate per mancanza di spazio senza rispettare nemmeno la caratteristica disposizione a ventaglio delle altre lettere. La divisione corretta è pertanto

iunaś

Riconoscerei in questo lessema il noto nome teoforico falisco *Iuna*, di genere maschile, da cui il lat. *Iunius* (R. HIRATA, *L'onomastica falisca*, p. 54 sgg.). La conservazione di *i-* è fuori della norma, poiché il nome è regolarmente trascritto in etrusco come *una* (elenco delle attestazioni di M. CRISTOFANI MARTELLI, in *REE* 1974, 221). Per esso mi sembra preferibile assumere una qualificazione teoforica mediata attraverso il falisco invece che una diretta derivazione da *uni*, che offre difficoltà sul piano morfologico. Il nome ha avuto una vasta ed antica ricezione in Etruria, procedendo nel VI secolo da Orvieto, dove funziona come 'Individualnamengentilicium' (*CIE* 5056), a Massarosa in Versilia (*REE* 1970, p. 287, n. 2). In età recente si incontra a Chiusi il derivato *unata*, attestato anche in Tunisia (cfr. *REE* 1970, p. 332). Un altro personale falisco recepito in Etruria potrebbe essere *Ianta* (HIRATA, *o. c.*, p. 54), che appare a Tarquinia nel VII secolo (gen. femm. *anθaia*; *TLE* 151, da cfr. con *anθasi[e]* di *CIE* 5351) ed è poi popolare a Spina e Adria nelle forme *anta* e *antai* (G. B. PELLEGRINI, in *Studi in onore di L. Banti*, Roma 1965, p. 269).

GIOVANNI COLONNA

SUTRI?

47 - *NRIE* 728.

Dopo numerosi e infruttuosi sopralluoghi nel Museo Nazionale Romano, grazie all'interessamento della Dott. P. Ferioli e del caposervizio Valdarnini, ho potuto trovare in un magazzino, senza n. di inventario, il vasetto in questione.

Si tratta di una piccola situla di impasto bruno (non di bucchero), lucidato in superficie, a corpo ovoidale e alto labbro cilindrico con due fori, passanti, diametralmente opposti. Subito al di sotto del labbro è incisa, prima della cottura, una linea a zig-zag molto irregolare. Alt. cm. 12; diametro della bocca cm. 7 (*tav.* XLIX).

L'iscrizione è incisa sul labbro, prima della cottura, con due strumenti diversi, il primo a punta più larga e arrotondata (lo stesso usato per la decorazione a zig-zag), il secondo a punta più acuminata (alt. lett. mm. 20-9).

sateres acrienas

La falsa redazione del Buffa (*acriina* : *sateres acrienas*) è stata già notata da F. SLOTTY, *Beiträge zur Etruskologie*, I, Heidelberg, 1952, p. 182, n. 104.

Non conosco confronti puntuali per questo vaso che dal tipo di impasto e dalle caratteristiche paleografiche dell'iscrizione può essere datato nella prima metà del VI sec. a. C.

MARISTELLA PANDOLFINI

ORIGINIS INCERTAE

Esamino di seguito le due urne fittili di produzione chiusina con iscrizione dipinta, conservate nel 'Roman Villa' Museum di Rabat (Malta), alle quali ho accennato nella Parte I della Rivista (v. pp. 300-301).

48 - Urna in terracotta (h. cm. 21; 31 × 16,5) con decorazione a stampo, di tipo chiusino. Sul coperchio è distesa la defunta, sulla cassa è rappresentato il mito c.d. di Echetlo. Per il tipo cfr. BR.-KÖRTE, III, pp. 9 sgg., tav. VII, 6; *St. Etr.* XXV, 1957, fig. 23 a p. 150; M. CRISTOFANI MARTELLI, in *St. Etr.* XL, 1972, tav. 69, p. 400, n. 4, con rifer. ad altre repliche. Databile fra la metà del II e gli inizi del I sec. a. C., è riprodotta in *Bulletin of the Museum, La Valletta-Malta*, I, 1929-1931, p. 134, figg. 3, 4 A.

Sul listello superiore della cassa è dipinta la seguente iscrizione (h. lettere mm. 20):

hasti : titi : larci : θansisa

Gli elementi che compongono questa formula onomastica sono ben documentati nel territorio chiusino. Il nome *θansi*, nel gamonimico *θansisa* (cfr. CIE 1020, 1021, 1739 e, forse, 1493), denuncia la probabile origine servile del marito (cfr. RIX, *Cognomen*, pp. 218, nota 67, 364 sgg.). Al gentilizio *titi* segue il cognome *larci*, notissimo come 'Vornamengentile', ma finora sconosciuto nella funzione cognominale.

La famiglia dei *titi larce* cui la defunta apparteneva era pure, evidentemente, di origine servile se, al pari di più note famiglie dell'area chiusina e perugina (cfr. RIX, *Cognomen*, pp. 279 sgg.), ha assunto come gentilizio e cognome il prenome e il gentilizio del patrono.

49 - Urna in terracotta (h. cm. 27; 44 × 23) di tipo chiusino decorata a stampo, con defunto seduto sul coperchio, recante una phiale nella d. Sulla cassa, delimitata lateralmente da pilastri scanalati, è rappresentato il duello mortale fra Eteocle e Polinice, fiancheggiati da due demoni funerari con fiaccola. Per il tipo rinvio ai rifer. che ho addotto nella scheda n. 31. Riprodotta in *Bulletin*, citato *supra*, p. 133, figg. 1, 4 B, è collocabile nella seconda metà del II sec. a. C.

Sul bordo superiore della cassa è dipinta la seguente iscrizione (h. lettere mm. 15):

larziu : mutu : arθal

La formula comprende il nome individuale *larziu*, forse di origine servile (cfr. CIE 4874), il gentilizio *mutu*, ricorrente nell'agro chiusino (cfr. RIX, *Cognomen*, p. 172, con rifer.), e il patronimico.

MARINA CRISTOFANI MARTELLI

INDICI

(I numeri corrispondono a quelli delle singole schede)

INDICE DEI COLLABORATORI

Bonamici M., 26
 Colonna G., 24-25, 28-29, 46
 Cristofani M., 1
 Cristofani Martelli M., 12-15, 30-31, 43, 48-49
 De Ruyt Cl., 16-22
 Maggiani A., 2-9, 32-42
 Michelucci M., 10-11, 44-45
 Pandolfini M., 47
 Polidori G., 47
 Proietti G., 23-24

INDICE DELLE LOCALITÀ

Caere, 25-26
Castro, 16-22
Cipollara, 23-25
Chianciano, 11, 44
Clusium, 10, 43
Nepes, 27
Rusellae, 45-46
Sutri, 47
Volaterrae, 1-9, 32-42
Volcii, 12-15
 Originis incertae, 28-31, 48-49

CONCORDANZE CON IL CIE E I TLE

	CIE		TLE	
	59	36	396	42
	92	35		
	121	38		
	128	33		
	131	37		
	140	40		
	141	34		
	143	42		
	1928	43		

INDICE LESSICALE

- a* (abbreviazione pronome), 4, 38
acrienas, 47
av (abbreviazione pronome), 38
avaes, 16
avil . . . , 16
avils, 24
]alisa, 33
amriθesa, 10
apa, 2
apunei, 37
apual, 24
araθia, 29
arθal, 49
arinas, 23, 24
arnθ, 22
arntal, 5
arntle (?), 7
ati, 2
atrus, 45
au (abbreviazione pronome), 35
aχu, 26
- caes*, 15
cainei, 10
cale, 43
calχis, 24
cvalu(stauθu), 16
clan, 23, 24, 42
cneuma, 2, 6
cusul, 27
- ea*,
]ei, 3
erzeana (?), 12
esal], 42
- v* (abbreviazione pronome), 6
vel, 44
velθi, 31
velu, 6
velusa, 44
velχval, 23
vespu, 22
vete, 4
- hasti*, 48
he], 5
helsc (?), 15
- θa*, 31
θavhna, 28
θana, 10
θansisa, 48
θanχvilus, 24
θina, 25
]θurus, 15
- iunaś*, 46
- l* (abbreviazione pronome), 35, 36
la (abbreviazione pronome), 43
larci, 48
larziu, 49
larθ, 23, 24
larθal, 23, 24
laris, 33
lecu, 35
ls (abbreviazione pronome), 4
lupu, 24
- mas]*, 13
masni, 42
me(), 43
mi, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 45
mlakas, 25
mlaχ, 25
muce(ti), 38
mulu(aniχ), 26
mutu, 49
- nacna*, 2
naχrni, 43
naχrnisa, 41
neries, 28
]nu, 36
- papals*, 24
plancuria, 11
puin], 7
puiunal, 27

śuṭi, 14, 15

śuṭi(c), 14

r (per *ril*), 7, 36

racus, 30

ramḍas, 14

ril, 34, 35

rutli, 5

s (abbreviazione prenome), 37

sateres, 47

scevial, 13

sei, 36

seie, 38

svalu (?), 42

sveituial, 36

squrias, 25

tendās, 42

tefi, 42

tinḍur, 22

titi, 48

uvie(sasne), 21

]ulal, 1

]unies, 18

feti, 3

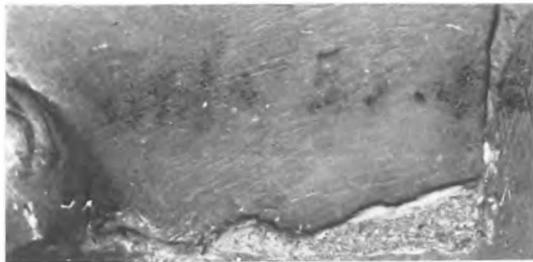
flave, 33

fulunal, 37

Iscrizioni latine: 8, 9, 32, 40, 41



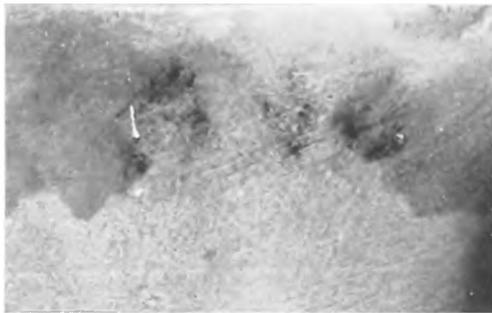
2



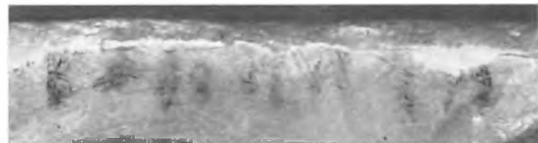
2 (a)



2 (c)



2 (b)



2 (d)



3



5



6



7



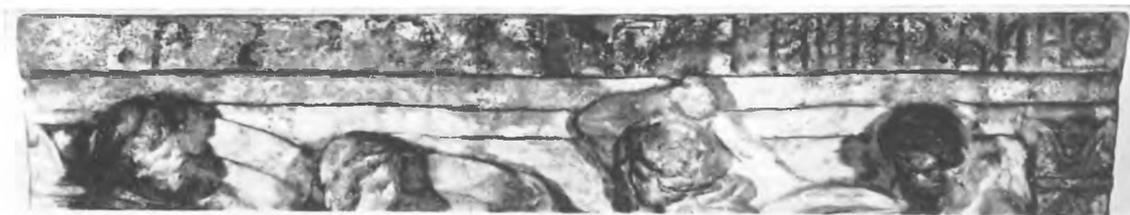
8



9



4



10



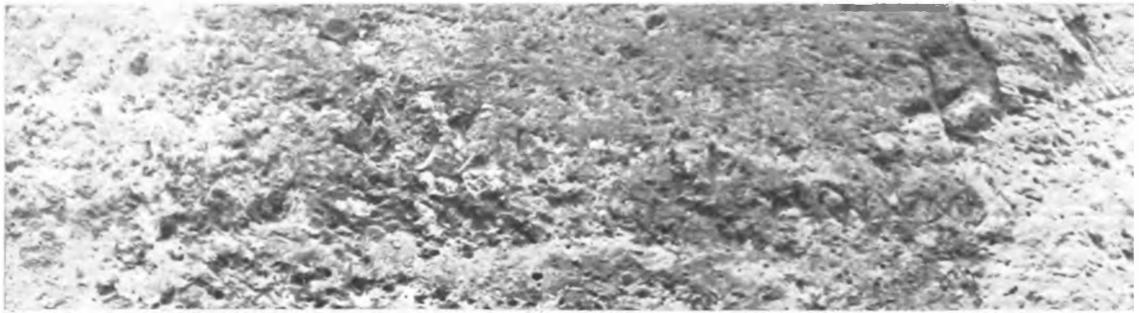
44



11



16



17



18



20



22



23



24



25



28



29



26



27



45



30



31



32



34



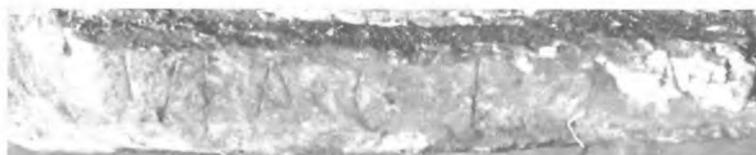
35



37



38



41



39



43



